



---

# ARGOMENTI

---

*di* **STRADE APERTE**

---

Periodico di cultura scout ed educazione permanente degli adulti

---

2/23

---

## **PASSARE DALL'IO AL NOI** **Dall'autoreferenzialità** **al bene comune**

**Un bene comune da rafforzare**

---

**Dare credito all'educazione per tutelare la democrazia e l'economia**

---

**La politica per essere all'altezza non ha diritto a dire "io",  
ma deve dire "noi"**

---

**Dall'io al Noi nella pedagogia scout**

---

**Dalla Parola l'originalità di un cammino**

---

**L'io, il Noi e le sfide oggi globali. Nuova stagione delle persone**

---

**Una rilettura dell'art. 4 della legge scout:  
'Gli adulti scout sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout'**

---

**Il senso dell' "Io" come associazioni e del "Noi"  
come missione comune ecclesiale**

---

**Gli effetti dell'accoglienza**

---

**English summary**

---

**Argomenti** si presenta quale **strumento di approfondimento e riflessione, come espressione del MASCI all'interno della rinnovata presenza degli scout adulti nello scautismo ed associazionismo cattolico italiano.** Si propone di diffondere la proposta educativa dello scautismo nel confronto con la cultura contemporanea e la Dottrina Sociale della Chiesa, con particolare riferimento alle sue applicazioni pratiche nella società italiana, così da accompagnare e sostenere la partecipazione e la cittadinanza attiva nella vita democratica in Italia e aperta al contesto e alle relazioni Internazionali.



# ARGOMENTI

---

*di* STRADE APERTE

---

Periodico di cultura scout ed educazione permanente degli adulti

## **PASSARE DALL'IO AL NOI**

Dall'autoreferenzialità  
al bene comune

## **STRADE APERTE – ARGOMENTI**

---

Novembre 2023 Anno 65.

Periodico di cultura del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani).

INSERTO REDAZIONALE DI STRADE APERTE

Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, Dal C.M.P. Padova. Euro 2.00 la copia.

DIRETTORE RESPONSABILE: **Mario Maffucci**

DIRETTORE: **Angelo Vavassori**

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

**Massimiliano Costa, Anna Perale, Don Andrea Lotterio, Mauro Magatti,  
Alessandro Bavassano, Sonia Mondin, Franco Taverna, Angelo Vavassori.**

HANNO COLLABORATO PER LE TRADUZIONI: **Alessandra Bedini,**

**Daniela Beretta, Gemma Berri, Maria Grazia Floreani.**

REDAZIONE: via Picardi, 6 - 00197 Roma, e-mail: sede@masci.it

GRAFICA: **Studio Marabotto**. STAMPA: **Tipografia ADLE Edizioni SAS**, Padova, info@adle.it Editore,

AMMINISTRATORE E PUBBLICITÀ: **Strade Aperte Soc. coop. a.r.l.**, via Picardi, 6 – 00197 Roma,  
tel. 06.8077377, Fax 06.80977047. Iscritta al registro degli operatori di comunicazione al n.° 4363.

QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE DI PADOVA CENTRALE

# Indice

<b>Introduzione</b>	<b>4</b>
<b>Editoriale</b>	
<b>Un bene comune da rafforzare. Dare credito all'educazione per tutelare la democrazia e l'economia</b>	<b>5</b>
Angelo Vavassori	
<b>Politica</b>	
<b>La politica per essere all'altezza non ha diritto a dire "io", ma deve dire "noi"</b>	<b>12</b>
Massimiliano Costa	
<b>Scautismo e Metodo</b>	
<b>Dall'Io al Noi nella pedagogia scout</b>	<b>17</b>
Anna Perale	
<b>La Parola</b>	
<b>Dalla Parola l'originalità di un cammino</b>	<b>26</b>
Don Andrea Lotterio	
<b>Società oggi</b>	
<b>L'Io, il Noi e le sfide oggi globali. Nuova stagione delle persone</b>	<b>31</b>
Mauro Magatti	
<b>Legge scout</b>	
<b>Una rilettura dell'art. 4 della legge scout: 'Gli adulti scout sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout'</b>	<b>34</b>
Alessandro Bavassano	
<b>Scautismo e Società</b>	
<b>Il Senso dell' "Io" come associazioni e del "Noi" come missione comune ecclesiale</b>	<b>39</b>
Sonia Mondin	
<b>Testimonianza</b>	
<b>Gli effetti della accoglienza</b>	<b>48</b>
Franco Taverna	
<b>Rubriche</b>	
<b>Recensioni</b>	<b>53</b>
<b>Glossario virtuoso</b>	<b>54</b>
<b>English summary</b>	<b>57</b>

# Introduzione

In questo numero di Argomenti vogliamo approfondire con diversi contributi il fenomeno dell'Ego sociale e individuale nella cultura odierna che si manifesta nei comportamenti non solo della società di persone ma anche della politica, dell'economia ed anche della Chiesa. Quasi senza accorgercene **siamo passati dall'avere una economia di mercato all'essere una società di mercato.** E' corretto spendere qualcosa in più per saltare una coda? O comprare e vendere il diritto di inquinare? O vendere il diritto di soggiorno agli immigrati disposti a pagarlo? **Qual è il giusto ruolo di una società democratica e come si fa a tutelare i beni morali e civili che il mercato non rispetta e che i soldi possono comprare?**

Il rispetto del diritto privato della persona, legittimo e costituzionale, ha consolidato con facilità e con accettazione generale la prevalenza dell'Io, individuale o sociale, rispetto al Noi, rappresentato dal Bene comune e dei diritti delle persone. Anche la Chiesa non è immune da tale tentazione. Il frequente richiamo di Papa Francesco all'adozione del processo di "sinodalità" non è altro che l'invito ad agire ecclesialmente con maggiore discernimento comunitario, rispetto alla prassi del semplice rispetto dei ruoli gerarchici, superando la tentazione del clericalismo, come più volte ricordato. Anche lo scoutismo deve a sua volta riconsiderare il ruolo della Comunità, come luogo privilegiato di educazione permanente sia dei singoli che della Comunità stessa, rispetto al ruolo del Capo o Magister animatore del processo formativo.

Come risulta palese è necessario ridefinire l'equilibrio nel rapporto tra la persona e la comunità, tra il giusto spazio e "riserva di caccia" dell'Io, che necessita di tempi e luoghi per rigenerarsi e confrontarsi, con la realtà collettiva del Noi, che non deve né sostituirsi né prevaricare la persona. La Comunità come "persona di persone", principio alla base del personalismo comunitario che ha generato e poi rinnovato nel tempo la costituzione dello scoutismo adulto, può rappresentare il processo di costruzione sociale e di rispetto al tempo stesso dell'Io, persona, e del Noi Comunità. Processo relazionale che è rinsaldato e coeso dal filo rosso di riconoscimento reciproco di dialogo che è il Tu, che ci sta di fronte, che non posso ignorare e con il quale devo rapportami per costruire, anche pazientemente, ipotesi di governo comunitario della società, della politica, dell'economia e della Chiesa.

# Un bene comune da rafforzare.

## Dare credito all'educazione per tutelare la democrazia e l'economia

Angelo Vavassori

Il tema della società pervasa da una cultura concentrata più sull'autoreferenzialità dell'individuo singolo piuttosto che sul bene comune, ovvero ciò che in sintesi chiamiamo dall'Io al Noi, è oggetto in questi ultimi anni di numerose discussioni e scritti, articoli e saggi, al punto che non si può ignorare come "cosa seria", né come società civile né come comunità ecclesiale. **Nonostante tale attenzione sembra che poco e nulla cambi nella cultura laica, nella pratica**



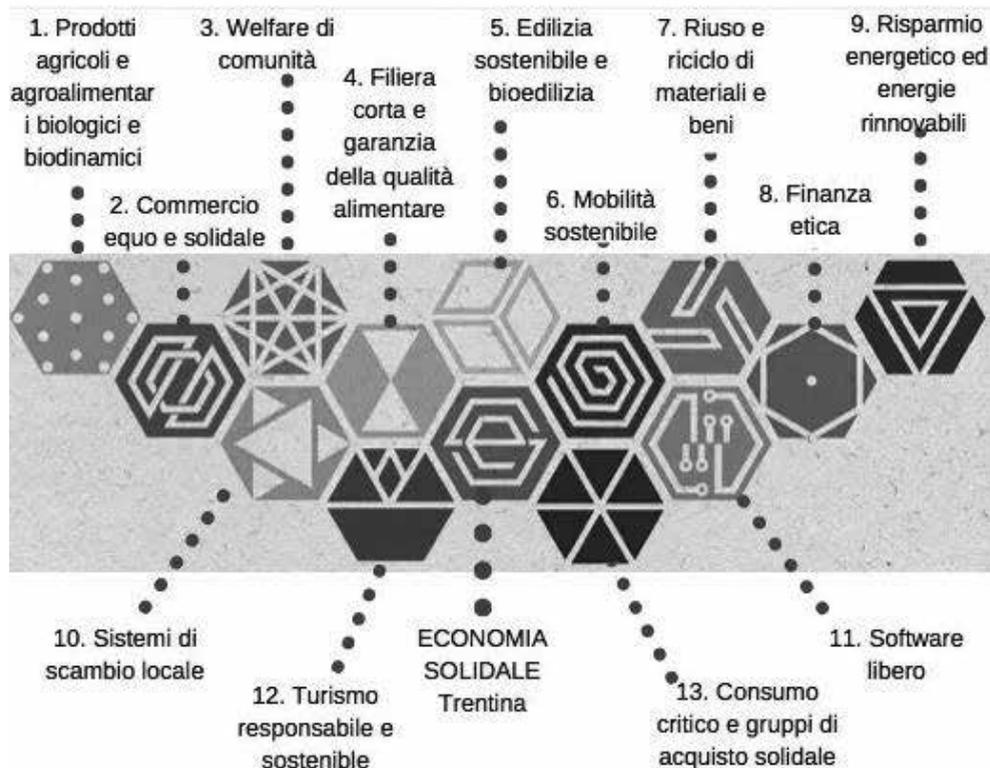
### Angelo Vavassori

Membro dello scautismo fin dall'età giovanile, prima in ASCI e poi in AGESCI, in cui è stato consigliere nazionale. Nel Masci è stato consigliere nazionale, Segretario Internazionale ed ora nel Comitato Esecutivo e Responsabile di Argomenti. Membro della Comunità di Como.

Lavora come professionista Agronomo Paesaggista.

**religiosa e nei comportamenti sia a livello individuale che collettivo.** Qualcosa di più si attiva come iniziative nei microsistemi locali e comunitari, ma nulla cambia nei macrosistemi e macro processi governati dalla politica e dall'economia. **I concetti di natura economica hanno pervaso ed occupato tutte le categorie del linguaggio universale.** Tanto che l'economista Katrin Kaufer, attenta alla sostenibilità e globalizzazione della finanza, si chiede con molta semplicità: "perché nella società e nelle dinamiche dei processi relazionali creiamo collettivamente risultati che nessuno vorrebbe"?

Ritourneremo più avanti sul tema economico, fondamentale e discriminante nella nostra cultura odierna, dopo aver descritto alcune costanti culturali e sociali che continuano ad alimentare la distorsione e sopravvalutazione dell'attenzione all'Io piuttosto che al Noi e che caratterizzano il cambiamento di prospettive culturali e valoriali tanto radicate e diffuse che i temi sia dell'educazione che degli adulti ritornano di attualità.



## I 13 SETTORI DELL'ECONOMIA SOLIDALE

### Il sovrastimato principio di autorealizzazione.

**La prima costante, nonché la più radicata e diffusa, è l'attenzione ed il primato dell'autorealizzazione;** tutto ruota intorno a Sé! L'attenzione al se e all'autoaffermazione, che sono prerogative e tappa educativa dell'adolescenza e dei giovani, ha invaso tutti gli stadi generazionali, legittimandone il significato ed il valore anche per gli adulti e la società degli adulti.

**Il costante richiamo e legittimazione dell'autorealizzazione fornisce sostegno all'individualismo etico che giustifica in ogni caso la massima libertà individuale; senza valutare che l'autorealizzazione pone ogni altro come antagonista e concorrente alla propria riuscita.** In tale contesto le relazioni, elemento fondante la socialità, sono motivate quali relazioni utilitaristiche, che portino dei benefici e delle azioni di scambio. Come afferma lo psicanalista L. Zoja la cultura contemporanea in nome di un malinteso senso di libertà ed individualità ha prodotto, dopo la morte di Dio, anche "la morte del prossimo". L'autorealizzazione, come valore sociale radicato, genera una comunità fatta di singolarità, senza cura e senza responsabilità verso l'altro.

**La seconda costante, che si avverte come fuorviante rispetto ai valori culturali (laici e religiosi) per una positiva convivenza, è la**

**diffusione dell'Ego politico, dell'Ego sociale ed Ego economico.** L'esperata attenzione al se non può che a generare e legittimare l'autoaffermazione anche di ambiti sociali più vasti ed istituzionali, come l'economia e la politica. Infatti, l'economia finanziaria e dei consumi, si basa sull'ottimizzazione del godimento individuale piuttosto che ad una economia più etica e finalizzata al benessere sociale. **Il valore, ormai assoluto ed indiscutibile, della libera economia di mercato diventa un elemento non negoziabile da parte sia della finanza che della politica.** Pertanto il richiamo della politica alla gestione dell'economia etica e la buona amministrazione del legame sociale può essere insufficiente, ancorché necessario. Si deve generare la consapevolezza e la resistenza all'inganno che è nascosto tra le trame della ricerca della libertà senza guida etica, che nega ogni umanità alle relazioni economiche e si manifesta quale progetto di accumulazione di diritti e benefici economici dalla parte del più forte e non della giustizia sociale. *“L'uso e l'incremento condiviso dei beni deve essere il principio politico di prosperità della cittadinanza, mentre deve essere chiara la riprovazione sociale della economia di crescita finanziaria senza destinazione umanistica dei beni e delle risorse”*( P. Sequeri ).

**Una terza costante della cultura attuale è un fenomeno che possiamo definire come “l'indifferenza del benessere”. Ovvero la distanza e la passività verso tutti i valori e tutti gli ideali per conservare la massima attenzione alla cura di se.** Una sorta di cultura dell'immagine e dell'indifferenza sia al divino che all'umano. Una nuova secolarizzazione non ideologica, ma materiale e irrazionale. Il bello ed indifferente Narciso ha soppiantato sia la laicità (Prometeo) che la razionalità ed irreligiosità (Dioniso). In questa prospettiva comportamentale perdono peso e potere sia i valori religiosi che quelli laici.

*L'indifferenza e lo svuotamento della ricerca di senso, lascia spazio alla crescita del consumismo. Solo il godimento del possesso di cose (o persone) possono rispondere al bisogno di felicità ed appagamento della cura di se e della propria immagine che in essi si riflette.* (P.S.) Il diffuso disinteresse verso valori condivisi, crea lo spazio a visioni e prospettive individualistiche che rimuovono il bisogno di elementi comuni e consolidano la distanza tra coscienze e società, tra coscienza e prossimo.

## **Educare all'economia del noi**

Il rapporto tra economia e pedagogia appare tanto più evidente se si considerano le recenti proposte sullo sviluppo economico e sulla sostenibilità sociale, tutte orientate a sottolineare la multi dimensionalità di tale processo e a riconoscere la funzione essenziale di molteplici “asset” intangibili che guardano alla centralità delle persone, delle opportunità, delle possibilità di scelta.

**È possibile, in una fase storica che vede il predominio delle logiche neoliberiste, scoprire un legame generativo che renda possibile mediare tra i rischi di una economia orientata all'individualismo, al narcisismo, all'utile personale e le possibilità di un'altra economia, umanista e solidale, che recuperi il valore etimologico dell'oikos,**

**quell'immagine calda dell'amministrare un bene comune, del condividere, dell'“essere insieme per”** ? L'impegno, anche pedagogico, è quello di ristabilire il sostanziale nesso tra economia e società, rivendicando un approccio allo sviluppo centrato sul soggetto-persona che si coniughi con istanze tanto inattuali quanto emergenti quali la felicità, il benessere, la speranza, la comunità.

Tutto ciò nella convinzione che sia possibile trasformare le famiglie, le scuole, le università, le imprese, le organizzazioni in “cantieri di speranza” per costruire altri modi di intendere l'economia e il progresso, per combattere, con le parole di Bergoglio, la “cultura dello scarto”, per dare voce e dignità a chi non ne ha, per proporre nuovi stili di vita personale e comunitaria.

A livello antropologico ed etico, in cui è in gioco il senso dell'attività economica e il senso della vita umana stessa, ogni sistema economico dovrebbe includere anche l'educazione, che ha il compito, non secondario, di accrescere la consapevolezza della funzione sociale del lavoro ed evidenziare i limiti delle strategie di non investimento di numerose aziende e della mancanza di formazione e di reinserimento dei disoccupati.

### **“Perché creiamo collettivamente risultati che nessuno vorrebbe”?**

**Anche dal punto di vista della scienza economica l'attuale economia è fondamentalmente egocentrica, vale a dire strutturata per soddisfare i bisogni del singolo individuo e rispondere alle sue esigenze private.** Il dogma dei target commerciali si basa sulla domanda e soddisfazione delle individualità e ciò che rappresentano; ed altrettanto il dogma del profitto deve soddisfare l'azionista come individualità portata alla massimizzazione del compenso. Senza considerare, da parte del sistema economico, che il profitto è l'energia da reimmettere nel circuito della creazione del lavoro per realizzare il prodotto ed il benessere economico sociale ( e non da accumulare in qualche isola paradisiaca). In questo modo siamo arrivati alle criticità attuali, caratterizzate da disastri ecologici, fratture sociali sempre più profonde, guerre e migrazioni, mentre tutto il pianeta è attraversato da un revival di nazionalismi e populismi.

Un quadro drammatico che per il momento lascia sgomenti anche esperti e studiosi, incapaci di offrire proposte e paradigmi validi per il tempo presente. Per questo **la risposta sta anche in un nuovo modo di pensare l'economia e i nostri processi decisionali, che passi da un obsoleto “ego-sistema”, incentrato interamente sulla massimizzazione dei profitti in capo ai singoli, a un “eco-sistema” che ricerchi il benessere di tutti attraverso una nuova e più ampia consapevolezza.**

*“La crisi ecologica, sociale e persino spirituale che stiamo attraversando in fondo è solo un sintomo, la punta dell'iceberg”;* sotto c'è un sistema di pensiero basato esclusivamente sulla massimizzazione del benessere individuale. *“Per ripensare il capitalismo bisogna ripensare le banche: nel sistema attuale esse hanno un ruolo essenziale, scegliendo quali*

*attività finanziarie definiscono il nostro futuro”.*

Proprio quelle banche che negli ultimi anni si sono dedicate soprattutto alla speculazione finanziaria e che sono all’origine della crisi economica che dura dal 2008, simboleggiata dal fallimento di Lehman Brothers.

Il problema è soprattutto recuperare il rapporto con l’economia reale e i bisogni concreti delle persone: negli Usa, ad esempio, il 40% degli adulti se interrogato dice che non riuscirebbe a trovare 400 dollari in caso di emergenza, come ad esempio di guasto il un’auto. Anche nel Paese più ricco e potente del mondo l’accesso al credito è escluso per una massa sorprendentemente grande di poveri, che spesso svolgendo due o tre lavori non qualificati riescono appena a sopravvivere.

Per questo l’attenzione della nuova economia si deve concentrare su piccole realtà disseminate in varie parti del mondo specializzate nell’erogazione di microcrediti, come la nostra Banca Etica, oppure ancora l’idea che sta alla base del credito cooperativo, nato a Padova alla fine dell’800 per venire incontro alle esigenze dei piccoli agricoltori e artigiani.

### **“Quanta iniquità economica e sociale può essere gestita dai nostri sistemi democratici?”**

*“Abbiamo bisogno di banche che creino reti e soluzioni, che siano al servizio della realtà e non siano unicamente orientate a creare denaro da altro denaro. Molti esempi virtuosi ci sono già: quello che manca è un nuovo modo di pensare l’economia, che rifletta queste realtà”.* Ed è un problema concreto, che non riguarda solo l’economia ma la democrazia. Ne è un esempio proprio l’ascesa dei nazionalismi e dei cosiddetti populismi, che sono essenzialmente una reazione a una società sempre più iniqua. L’attuale sistema economico sta ammazzando la democrazia. **La domanda è: quanta iniquità può essere gestita dai nostri sistemi democratici? Oggi la gente non si fida più del sistema. Non penso sia possibile stabilizzare le nostre democrazie senza un completo ripensamento delle nostre economie**” (Kaufer) .

Ciò che è veramente necessario è un cambiamento profondo nella coscienza delle persone perché operino non solo per se stesse, ma nell’interesse di tutto l’ecosistema in cui le attività economiche si svolgono.



## Imagine

Immaginate che non ci sia alcun paradiso  
Se ci provate è facile  
*Nessun inferno sotto di noi*  
Sopra di noi solo il cielo  
Immaginate tutta le gente  
Che vive solo per l'oggi

Immaginate che non ci siano patrie  
Non è difficile farlo  
Nulla per cui uccidere o morire  
Ed anche alcuna religione  
Immaginate tutta la gente  
Che vive la vita in pace

Si potrebbe dire che io sia un sognatore  
Ma io non sono l'unico  
Spero che un giorno vi unirete a noi  
Ed il mondo sarà come un'unica entità

Immaginate che non ci siano proprietà  
Mi domando se si possa  
Nessuna necessità di cupidigia o brama  
Una fratellanza di uomini  
Immaginate tutta le gente  
Condividere tutto il mondo

Si potrebbe dire che io sia un sognatore  
Ma io non sono l'unico  
Spero che un giorno vi unirete a noi  
Ed il mondo sarà come un'unica entità.

( J. Lennon)

## Un noi che riscrive le priorità e le relazioni

Non possiamo non ricordare il recente messaggio di Papa Francesco che denunciava: *«non possiamo più andare avanti così. **Questi sintomi di disuguaglianza rivelano una malattia sociale; è un virus che viene da un'economia malata. E dobbiamo dirlo semplicemente: l'economia è malata!**»*. **E per dimostrare che dalla crisi si può uscire migliori o peggiori ma certamente mai uguali**, Papa Francesco con la sua politica educativa del fare ha organizzato l'evento «Economy of Francesco» (19-21 Novembre 2020), un evento pensato per stringere un patto per cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani. Un'economia altra, più umanista, della condivisione, della reciprocità che sembra chiamare in causa il pensiero pedagogico come azione di contrasto a un pensiero economico neoliberale, egoistico, edonistico ed individualista e, quindi, come strumento idoneo a difendere, tutelare,

promuovere un pensiero e un'etica della comprensione, della prossimità, della relazione.

Sempre più spesso, studiosi di differenti ambiti e approcci disciplinari (Bruni, Becchetti, Zamagni, Porta, Pallante ecc.), infatti, hanno voluto rinominarla “economia felice”, qualcun altro “a misura d'uomo”, altri ancora una economia più umanista. Certo si tratta di una economia “nuova”, un'economia che riscopre il suo valore civile recuperando una tradizione del pensiero economico originario, del Settecento, che rivendicava valori quali la partecipazione, l'inclusione, la solidarietà, nella prospettiva di una sostenibilità sociale.

Porre al centro un benessere solidale e condiviso, ovvero il Noi, chiede a chi governa la politica e l'economia di farsi arbitro per applicare nuove regole e riscrivere le priorità che realizzino un riequilibrio tra lavoro e profitto, tra lavoratori e gestori dei capitali e dei profitti. Tra l'lo, a volte troppo circoscritto, ed il NOI, al contrario troppo indefinito, ritorna utile ricordare e riprendere la categoria del Tu, del dialogo, che rende possibile una reciproca vicinanza e ri - conoscenza di legittimità dei diritti e dei doveri. Il Tu rappresenta lo stare di fronte, lo stare sullo stesso piano, lo stare in dialogo per costruire relazioni di equità e giustizia reciproca. Sul Tu è costruita la proposta del personalismo comunitario, punto di incontro tra persona e comunità, oggi in disuso ma certo strumento ancora attuale per ridare significato e vitalità alle relazioni tra la persona, rappresentata da un lo aperto all'altro ed il Noi non corporativo, capace di costruire la circolarità del pensiero, dell'economia, della politica maggiormente orientata al bene comune.



# La politica per essere all'altezza non ha diritto a dire "io", ma deve dire "noi"

Massimiliano Costa

## Una politica che non risponde alle criticità del nostro tempo

Il nostro tempo, ormai da qualche decennio vede svilupparsi contemporaneamente tre crisi: economica, politica e culturale. **La prima ha provocato una contrazione produttiva e delle opportunità di lavoro, portando con sé un aumento costante delle disuguaglianze. La seconda si manifesta nella progressiva perdita di capacità di rappresentanza degli interessi dei cittadini da parte dei partiti tradizionali. La terza comprende, tra gli altri, il disorientamento provocato dalle migrazioni, la diffidenza verso il "diverso" e il bisogno di sicurezza.**



### Massimiliano Costa

Presidente Masci in carica. Genovese, di lunga esperienza scout prima in ASCI e poi in Agesci. Membro nella comunità Masci di Genova Valpolcevera. Già insegnante e Vicepresidente, ora al 100% per lo scautismo adulto. È stato sempre impegnato nel sociale e nella politica nazionale, fino ad essere nominato vicepresidente della Giunta della Regione Liguria.

C'è chi da tempo ci dice, e non solo per la crisi ambientale e climatica, che questo modello di società va profondamente trasformato, perché così rischiamo di andare verso il baratro, sotto tanti punti di vista: sociale, economica, ambientale, umano. **A chi spetta invertire la rotta? In generale spetta a tutti noi, certo, ma è evidente che sono le grandi scelte di chi detiene il governo dei Paesi a determinarne i tempi e allora per non rimanere ingessati nello scarica barile delle responsabilità sembra indispensabile sprigionare un'azione politica nuova che consenta l'autentico sviluppo della democrazia, una democrazia più partecipata e più protagonista dal basso.**

Occorre provare ad incidere sui processi che portano al governo del Paese. **E non ci si può illudere che basti la via dell'autogoverno da parte dei grup-**

**pi di cittadini più consapevoli sui territori, di comitati che affrontano anche con competenza problematiche parziali e circoscritte**, di circuiti di impegno ed interesse alternativi alle istituzioni. Poi ci si deve incontrare perché la politica istituzionale, con le sue decisioni, può stroncare in un attimo anni di impegno sociale di base.

**La politica, da un po' di anni, è troppo autoreferenziale, e ciò porta ad una stagnazione culturale e sociale e all'isolamento delle singole persone e delle intere classi dirigenti dei partiti**, sempre più gruppi chiusi e circoscritti. Quando ci si concentra solo sui propri interessi e sulla propria cerchia di amici e colleghi, si rischia di perdere di vista il resto del mondo. Ci si limita a replicare ciò che si conosce già, senza cercare nuove idee o nuove fonti di ispirazione generate proprio dalla contaminazione di idee.

### **Una laicità positiva per il bene comune**

Per Paolo VI la politica era *la più alta forma della carità*, ora sembra interessare poco e coinvolgere i meno preparati e meno adatti, anche per questo è in crisi, ma è una spirale al ribasso. **Per la politica ci si deve preparare, si deve studiare, si deve rispondere ad una vocazione...se si fanno le cose facili e si cercano le scorciatoie il risultato è sotto gli occhi di tutti: la mancanza della missione a cui la politica ed i politici sono chiamati.** Sempre più spesso non riesce, da sola, a trovare le soluzioni necessarie a garantire ciò per cui essa stessa esiste: il bene comune. Sempre più spesso si incarta in dispute nominalistiche, in giochi di potere e di parole, dimentica l'ispirazione originaria e si pone come scopo soltanto la conservazione della sua esistenza.

**Per anni è mancata alla politica italiana una tensione etica e ideale assistendo al venir meno del senso dello Stato e del bene comune, e così si sono create le condizioni per la crescita e la diffusione del populismo o dei populismi cui assistiamo oggi.**

Ricordiamo che **per la dottrina sociale della chiesa il “bene comune” non si può ridurre alla sommatoria dei singoli beni privati, né tanto meno può essere confuso con un indistinto bene collettivo** dove le originalità delle singole persone scompaiono. Il bene comune è di tutti e per tutti, riguarda l'intera comunità. *«Si può dire, insomma, che il bene comune comprende l'insieme di quelle condizioni di vita che consentono e favoriscono lo sviluppo integrale sia delle singole persone sia della società nel suo insieme».* La società, infatti, non è esterna alla persona, ma nasce dal suo stesso interno, perché la natura della persona è intrinsecamente sociale.

**Tramontate le grandi ideologie di massa e superati i partiti ideologici del '900 si dovrebbe imboccare una via: “la laicità positiva”, capace di far incontrare i diversi nella ricerca di ciò che unisce e non nella esaltazione di ciò che divide, per crescere insieme verso un'unità sempre maggiore, nel pieno rispetto dell'identità di ciascuno.**

È pertanto da **perseguire il dialogo necessario per una “buona politica”**



**che superi ogni rigido “confessionalismo”, non soltanto religioso, ma anche ideologico.** È quest’ultimo, infatti, che blocca la collaborazione tra forze diverse in vista del bene comune, che è il fine stesso della politica.

L’unica via d’uscita sta nel rigenerare l’intero sistema della partecipazione politica: gruppi, associazioni, reti, movimenti, sindacati. E partiti. Ma partiti che siano trasformati, resi internamente democratici anche con vincoli di legge, capaci di incarnare la loro natura costituzionale di organismi dialogici, ricchi di progettualità, pronti a cooperare con tutti i soggetti della democrazia. La via verso questa meta è molto lunga. Com’è lunga la via per far sì che le “Comunità” locali diventino vere comunità etiche e civili.

**Diceva Padre Sorge nel suo ultimo libro:** *«Stiamo vivendo un tempo in cui non passa giorno senza che gli attuali governanti evochino il popolo, contrapposto alle élite, come principio e fine dell’azione politica. La suddivisione della società in due gruppi antagonisti – il popolo puro e le élite corrotte – è alla base dell’ideologia populista. Il popolo, “maltrattato” dalle istituzioni, dai partiti, dagli attori economici, diviene oggetto e soggetto della democrazia»* La nostra Costituzione ci ricorda che sovranità appartiene al popolo, ma anche che bisogna esercitarla nelle forme dettate dalle leggi, che le fa il Parlamento. Quanto emerge spesso sa di furore iconoclasta nei confronti di un potere chiuso e autoreferenziale, e in questo il populismo denota una tensione anti-pluralista, e molte sue posizioni sono legate all’individualismo tipico delle forme dittatoriali di esercizio del potere politico.

## Una democrazia sotto scacco dell'io

Purtroppo oggi, a causa dell'individualismo e dell'egoismo dominanti, c'è il rischio che si cada nell'errore di far coincidere il bene comune con il benessere materiale di una parte soltanto della comunità sociale, confusa volutamente con l'ambigua definizione di popolo.

**Di fronte all'attuale crisi è dunque necessario chiedersi cosa stia accadendo alla democrazia. È una crisi di crescita o è una malattia grave quella che viviamo ove le persone chiamate a occuparsi del bene comune riescono ad interessarsi solo del loro?** È ancora il modello su cui puntare o è sostituito dall'avanzata di chi per un voto in più non persegue la Verità ed il bene per tutti, ma la semplificazione, il tweet e lo slogan effimero e semplicistico illudendo i molti semplici e chi purtroppo ha bisogno di credere in qualcosa per continuare a vive anche se questo qualcosa è vuoto e superficiale, inutile e ingannevole.

**Da un certo punto di vista la politica è - e deve rimanere - sempre in crisi; capace di un pensiero aperto, "incompiuto", pronto a farsi sempre interrogare dalla realtà,** insoddisfatta di ogni soluzione che si presenti come assoluta e definitiva; animata da una coscienza critica, da una inquietudine nella ricerca del bene, che spinge sempre verso nuove ricerche, ed elaborazioni creative, per rispondere ai sempre nuovi bisogni delle persone. **Ma questa è una politica alta, capace di confronto, capace di non essere autocentrata ma coinvolgente, non indifferente alle diverse istanze e vogliosa di mediare al rialzo tra posizioni e idee differenti. La nostra Costituzione non è forse il risultato di un compromesso alto tra ideologie molto diverse?**

Da un altro punto di vista la crisi che oggi attraversa la politica in Italia e anche nel mondo, appare l'espressione di un pensiero debole che non è aperto ma è chiuso, condannato all'autoreferenzialità incapace di comunicare e di entrare in relazione con quel popolo che dovrebbe essere il centro e la destinazione della sua attività. Il problema della politica risiede nella sua progressiva perdita di un fine. Da una parte c'è la solitudine delle persone e dall'altra quella delle idee di una classe dirigente concentrata sull'io, su se stessa, sulle logiche del proprio gruppo, del proprio partito, delle proprie lotte interne.

## Una politica che sa rispondere al noi dei poveri

È necessario *rispondere alle attese della povera gente*, per citare La Pira, perché *altrimenti la collera dei poveri si ribellerà contro di noi*. **I poveri sono il Popolo e hanno bisogno, ancora oggi come ieri di vicinanza, di libertà, di promesse che non siano bugiarde. La speranza è allora la possibilità di tornare a quella vicinanza, a quella capacità di promessa, a quel servizio che dovrebbe essere prassi e che invece sembra mistero.**

Ma anche ognuno di noi ha la responsabilità di questa speranza che vogliamo non sia utopia, non solo nel momento democratico della scelta elettorale, ma anche nella relazione che intraprende con chi si occupa della cosa pubblica. Cosa chiediamo ai nostri referenti?

favori, piaceri, di aggirare le leggi e i regolamenti o maggiore interesse ed impegno per il bene comune? Chiediamo loro di interpretare l'attività politica come missione, come risposta ad una chiamata o come semplice lavoro? Come riusciamo, insieme, a passare dal nostro microcosmo dei problemi familiari, del quartiere e della nostra città alla dimensione globale universale? Come ricerchiamo e stimoliamo la riflessione sulla giustizia, senza la quale non esistono nemmeno cammini di pace, che troppo spesso è violata e calpestata dal nostro modello di sviluppo tecnocratico e consumista, che mette la persona umana in secondo piano rispetto all'utile e agli interessi materiali?

## All'altezza della situazione

Intanto dobbiamo indicare la volontà per il superamento dell'io, e non è cosa semplice in questo nostro contesto di vita, il superamento dell'egocentrismo e della personalizzazione su tutto. **Dobbiamo indicare vie di educazione e formazione che aumentino la relazionalità tra le persone che facciamo comprendere che ci realizziamo solo in funzione dell'altro e che l'altro va rispettato per quello che è e non per quello che vorrei che fosse.**

Come diceva il Papa in una omelia qualche anno fa, «*ma se i politici sottolineano più l'interesse personale all'interesse comune, rovinano le cose*». In altri termini «*tutta la classe dirigenziale non ha diritto di dire "io" ... deve dire "noi" e cercare una unità di fronte alla crisi*». **In questo momento**, «*un politico, un pastore un cristiano, un cattolico anche un vescovo, un sacerdote, che non ha la capacità di dire "noi" invece di "io" non è all'altezza della situazione*».



# Dall'io al noi nella pedagogia scout

Anna Perale

2/23

## Io sono, tu sei, noi siamo

Quand'ero bambina e imparavo a coniugare i verbi, **i pronomi personali avevano per me il volto di qualcuno che apparteneva al mio piccolo mondo e lo definiva.**



### Anna Perale

Sposata, con due figli, vive a Ferrara. Dal 2006 lavora presso l'Opera don Calabria come coordinatrice di un centro socio-occupazionale per persone adulte con disabilità acquisita per grave cerebrolesione.

Ha vissuto una lunga e appassionante avventura scout prima nell'Agi, da guida entrando nel 1968, e poi in Agesci fino ad essere Capo Guida Agesci dal 1999 al 2002. L'incontro con persone appassionate e impegnate, che vivono da adulti la scelta scout, l'ha motivata ad entrare nella Comunità Masci di Ferrara.

“Io” era l'immagine che la famiglia e la scuola mi trasmettevano di me stessa bambina, figlia, sorella, scolara. “Tu” erano quelli a cui, al tempo, era permesso a un bambino dare del tu. Nella mia testa erano tutti quelli che si chiamavano solo col loro nome e non anche “Signore, Signora”. Persino il Cielo era diviso tra quelli a cui nelle preghiere si poteva dare del “tu” (Gesù, Maria, Angelo Custode) e il Signore Dio, con cui si usava invece un misterioso “Voi” maiuscolo. “Noi” coincideva con la nostra famiglia e con la classe di scuola. Anche se a volte quel “noi”, nei discorsi degli adulti di casa, si allargava ad altre appartenenze che superavano la mia esperienza: noi bellunesi, noi veneti, noi italiani, noi cattolici, ....

**Quei pronomi, associati a volti concreti, erano intensamente e variamente colorati di emozioni, che mi hanno accompagnato nel tempo, anche quando il mio mondo si è allargato ed affollato di nuove presenze e di nuove esperienze.** Non ricordo di avere provato da bambina a dare nomi e volti a “egli, ella, esso, essi”, proprio perché riguardavano personaggi non identificati e relazioni non vissute. Poi a tredici anni ho scoperto che per i nuovi compagni di classe, nella città in cui ci eravamo trasferiti dopo la morte del papà, **proprio “io” ero diventata “lei”, l'estranea, la sconosciuta, segnando indelebilmente il mio rapporto con l'alterità.** Lontana dalla protezione della famiglia allargata, in una classe che mi guardava come un'estranea, **chi ero io? Di chi ero io?** C'era posto per me nella



nuova forma che aveva preso il mondo? **Nel riparto di Guide che mi ha accolto ha preso forma allora una risposta che ancora oggi mi convince e mi appassiona.**

### **Identità e appartenenza nella proposta scout: una convivenza complessa**

La psicologia sociale afferma che tra l'io e il noi corre un filo ininterrotto di continuità e di reciprocità. Ad un polo c'è l'io con il compito di costruire e mantenere l'identità personale; all'altro polo c'è il noi, con proprie regole, implicite ed esplicite, e con proprie dinamiche di relazioni interne ed esterne, che hanno come specifico scopo il mantenimento e consolidamento del gruppo stesso. **L'io non si costruisce nell'isolamento, nell'autosufficienza e nell'autodeterminazione, ma nell'appartenenza, nelle relazioni e nei ruoli che l'essere parte di un noi offre. Il noi a sua volta, senza la partecipazione e l'impegno di più io, non esiste e non consiste.** I due poli, poiché hanno scopi diversi, possono entrare in conflitto. Più l'io, strutturandosi, diventa forte, più cerca autonomia, rischiando di indebolire quel (o quei) noi in cui si è definito e irrobustito. A sua volta il noi può fare fatica a riconoscere all'io tutto lo spazio che questo desidera, compresa la libertà di prendere le distanze e di sperimentare nuove appartenenze. **In questa complessa interdipendenza che accompagna tutta la nostra vita si colloca ogni proposta educativa, compresa l'educazione degli adulti.**

La proposta di B.-P. è rivolta a soggetti in età evolutiva, chiamati a prepararsi alla vita costruendo il proprio carattere e definendo la propria personalità. **Lo scoutismo degli adulti si rivolge a persone che hanno già maturato il proprio carattere,**

**dato forma stabile alla propria personalità e scelto i propri ambiti di appartenenza. Proveremo a riflettere su come si propone la dinamica io-noi nello scautismo giovanile e su come questa stessa dinamica si sviluppi nello scautismo adulto, con elementi di continuità e di necessaria discontinuità. Lo faremo prendendo in considerazione tre dimensioni: il piano valoriale, il piano relazionale e il piano rituale.**

## **Il piano valoriale: uniforme e Legge scout**

Un potentissimo segno identificatore della proposta scout è **l'uniforme**, che prende forma, nei racconti di Baden-Powell rivolti ai ragazzi, come abito funzionale allo scopo di vivere l'avventura. Non nasce – è importante comprenderlo bene - come carattere omologante per rendere i ragazzi tutti uguali, **ma come segno identificatore (chi la indossa è uno scout)**, che diviene il segno più evidente e vistoso di appartenenza al movimento (gli scouts sono quelli che indossano l'uniforme), attraverso l'incrocio di più azioni di riconoscimento:

- del ragazzo che, indossandola, vede se stesso nei panni dello scout;
- dei compagni di gioco, che si riconoscono e si rispecchiano reciprocamente;
- del capo, che attraverso l'uniforme, si propone come uomo-ragazzo, fratello maggiore;
- dell'osservatore esterno, che utilizza un'immagine fortemente caratterizzata per categorizzare e generalizzare.

**Proprio l'atto di riconoscersi e di essere riconosciuti accompagna il passaggio dall'apparire all'essere, dal travestimento per giocare all'integrazione del gioco nei processi identitari. Attraverso l'assunzione di responsabilità rispetto all'immagine di sé che mostra, il ragazzo diviene più consapevole di ciò che ci si aspetta da uno scout e da lui stesso in quanto scout.**

**Se l'uniforme è l'abito esteriore dello scout, che impegna a costruire un'identità coerente con l'immagine, la Legge è l'abito interiore**, che acquista visibilità manifestandosi come habitus, come stile, come consuetudine a compiere determinate azioni. *“La Legge scout – scrive Baden-Powell – contiene le regole di vita che seguono tutti gli scouts del mondo e che voi promettete di osservare all'atto di entrare nella loro famiglia.”* La Legge identifica e caratterizza il tipo-scout, proponendo al ragazzo un ben definito modello valoriale e comportamentale. E' una guida all'azione positiva, è auto-disciplina orientata verso il *“bene degli altri”*, fondata sulla visione del mondo del ragazzo, *“sui tratti caratteristici della sua natura biologica e spirituale”*. Si affida, senza bisogno di divieti e sanzioni, all'onore del ragazzo in una dinamica essenzialmente fiduciaria, come recita il primo articolo della Legge nella formulazione di Baden-Powell: *“L'onore di un esploratore è di essere creduto”*. Diventa e dimostra di essere uno scout chi si comporta come *“lo scout”* descritto dalla Legge. L'obiettivo educativo non è riduttivamente comportamentista, cioè non si limita a convalidare determinati comportamenti ritenuti desiderabili e a raffor-



zarli col riconoscimento e l'approvazione del gruppo, affinché diventino buone abitudini personali. La sperimentazione, nel concreto svolgersi della vita scout, degli atteggiamenti e dei comportamenti suggeriti dalla Legge sembra servire, piuttosto, **da laboratorio esperienziale, che funge da paradigma, da termine di confronto, da provocazione critica rispetto ai modelli valoriali e comportamentali** che il ragazzo adotta nella quotidianità e vede praticare al di fuori del “cerchio magico” dell'ambiente educativo. **Potrà progressivamente imparare a decidere autonomamente se la Legge è un abito che vuole e può fare proprio, tagliandolo sulle misure personali, per indossarlo nella vita, o se non debba restare un costume funzionale al tempo del gioco e compatibile, in particolare, solo con “quel” gioco.**

**Nello scautismo adulto la vicinanza personale e l'adesione consapevole ed esplicita al sistema di valori che caratterizza una Comunità Masci precedono e motivano sia l'adesione iniziale dell'adulto scout che l'appartenenza nel tempo al Movimento.** Parliamo di **sistema valoriale** personale e comunitario, perché la Legge scout da sola non esaurisce l'orizzonte di valore e di senso della persona adulta. Da quando esiste il Masci, il Patto comunitario propone all'adulto scout la scelta cristiana, con il suo orizzonte teologico, etico e antropologico, e la scelta politica come forma alta di servizio. La Legge scout è collocata saggiamente dentro la Scelta scout, come proposta di adozione ed espressione di uno stile personale che si realizza come esercizio di virtù, ispirato alla Legge stessa.

Noi adulti scout scegliamo la Comunità, “quella” comunità, perché somiglia a ciò che già siamo o avremmo voluto essere o vogliamo provare ancora ad essere, perché riconosciamo nel sentire e nello stile comune di quel gruppo di persone adulte una parte di noi che ci piace e a cui vogliamo dare spazio e voce. Cerchiamo i nostri “simili” per essere confermati e sostenuti nell'impegno quotidiano di fedeltà a ciò che sappiamo e crediamo



essere giusto, bello, buono, vero, dopo avere fatto esperienza, non solo nelle sfide e nelle prove. Ma **soprattutto nella routine della quotidianità adulta, ove i valori non esistono in forma astratta, ma solo in forma incarnata dentro concrete situazioni di vita, interpretati in prima persona da ciascuno di noi, ognuno come può e sa.**

Il processo educativo di identificazione nel tipo-scout e di appartenenza al Movimento scout attraverso **l'adozione dell'uniforme non è riproponibile in chiave adulta. L'uniforme per l'adulto scout non è strumento educativo di formazione di un carattere che è già formato e non è veicolo, né pratico né simbolico, dei valori espressi dalla**

**Legge.** Nella sobrietà ed essenzialità di pochi elementi caratterizzanti, come il fazzolettone e il distintivo, l'uniforme è segno di riconoscimento reciproco e di identificazione per l'esterno, quando riconoscere ed essere riconoscibili è di utilità comune. Nulla di meno, nulla di più.

### **Il piano relazionale: crescere e vivere insieme**

La dimensione attiva e partecipativa del giovane scout nella creazione dell'identità collettiva – il noi del Branco, del Reparto, della Squadriglia - si affida principalmente alla **struttura verticale** delle forme di appartenenza, **in un sistema di mutuo aiuto e di auto-formazione che assegna a ciascuno, contemporaneamente, il ruolo di allievo di un ragazzo più grande e di maestro di un compagno più piccolo.** Un secondo elemento, che contribuisce fortemente alla creazione attiva del senso del noi, è lo spirito di **competizione** tra Squadriglie, che Baden-Powell incoraggia, osservando il comportamento spontaneo dei ragazzi, **proponendo però due antidoti alle possibili degenerazioni dello spirito competitivo : la Legge scout**, che, in nome di una più "alta" identità comune, **prescrive atteggiamenti e comportamenti fraterni nei confronti di tutti i compagni di gioco, e l'applicazione, in ogni competizione, del cosiddetto fair play sportivo, dove si uniscono lealtà verso l'avversario**, rispetto delle regole, riconoscimento del valore sia del vincitore che dello sconfitto e, soprattutto, consapevolezza costante che il gioco non è mai una guerra, nemmeno simulata. Un terzo elemento di costruzione attiva del noi è l'ideazione e realizzazione collettiva dell'**impresa**, il cui successo dipende dal gioco di squadra, dalla condivisione degli obiettivi, dalla suddivisione e gestione responsabile dei ruoli e dalle competenze e abilità che ciascuno può mettere in campo.

**La parola comunità, riferita alla vita di gruppo, non appartiene allo**

**scoutismo giovanile, se non riferita al gruppo dei Capi a partire dal 1974. E' introdotta invece dal Masci fin dagli inizi della sua storia.** La vita di gruppo degli adulti scout prende il nome di *Comunità* perché, per mantenere una dimensione educativa, auto-educativa e reciprocamente educativa, nella vita adulta serve una comunità di persone che, pur di età, di condizioni e di esperienze diverse, scelgono consapevolmente e volontariamente di condividere un cammino. **Comunità è il luogo dove non c'è l'individuo, ma la persona, come insegnano il personalismo comunitario e l'umanesimo integrale, che ridefiniscono l'antropologia cristiana nelle sfide della modernità: ogni essere umano impara ad essere (e sperimenta di essere) cosciente, libero e responsabile non nell'autosufficienza, non nella distanza dagli altri, non identificandosi o distinguendosi rispetto a una massa, ma attraverso un'esperienza di relazione con gli altri definita comunità.** La visione personalistica riafferma la centralità della persona umana e il valore creativo (generativo diremmo oggi) della relazione con gli altri. Chiamando i propri gruppi *Comunità*, gli adulti scout coltivano l'autoeducazione condividendo esperienze che allargano il campo di esperienza individuale e sono contemporaneamente laboratori di vita adulta condivisa e cantieri di costruzione e di allargamento dello stile comunitario nelle relazioni interpersonali che si vivono in famiglia, nel lavoro, nella società, nella politica, nella Chiesa.

In una *Comunità Masci* c'è necessariamente compresenza di momenti progettati e strutturati intenzionalmente, centrati sui compiti e gli impegni, e di momenti spontanei e informali, centrati sulle relazioni. L'autoeducazione, ovvero l'impegno di ciascuno scout adulto a tenere le fila del proprio percorso di vita, a rileggere i vissuti e a ricostruirne il senso, ha bisogno che entrambe le dimensioni di intenzionalità e spontaneità siano presenti per creare un contesto adeguato allo scopo. Perché le nostre esperienze condivise, le nostre attività, i nostri servizi siano anche educativi, dobbiamo ricordarci di inserire nella progettazione e nella verifica alcune domande: In questo fare, in questo vivere e condividere, in che cosa io, prima persona singolare, voglio e posso cambiare, crescere, maturare? **E poi chiedermi dopo l'esperienza svolta: sono cambiato, cresciuto, maturato in qualcosa? Sono riuscito a mettere in discussione un'idea, un atteggiamento, un giudizio, un'abitudine? Questo ci può aiutare ad essere attori della nostra autoeducazione, attori di attribuzione di senso, significato e valore a ciò che facciamo. Questo è il senso dell'attivismo pedagogico (il *learning by doing*) a cui lo scoutismo adulto appartiene a pieno titolo,** ben consapevole che è la base per costruire percorsi di cittadinanza democratica, di cittadinanza attiva nella città, ma anche nelle nostre comunità ecclesiali, che oggi vogliono imparare ad essere sinodali.

## **Il piano della ritualità'**

Esistono nel percorso educativo dello scoutismo giovanile **riti particolari, chiamati cerimonie**, che accompagnano intenzionalmente e solennemente lo svolgersi del cammino di progressione personale del singolo ragazzo, dalla Promessa alla Partenza, **come parte integrante e qualificante di questo percorso, come veri e**



**propri strumenti metodologici all'interno di un complesso dispositivo educativo.** Il gruppo scout non è l'unica comunità d'appartenenza dei ragazzi e non possiede l'autorità normativa e la forza coesiva con cui la società tribale faceva vivere l'iniziazione sociale e i riti di passaggio ai propri membri più giovani. Tuttavia, proponendo al ragazzo un cammino di progressione personale e celebrando comunitariamente l'ingresso nel gruppo, i passaggi intermedi e la conclusione del percorso individuale, lo scautismo offre contemporaneamente un modello di crescita, un sostegno comunitario alla fatica di crescere e il riconoscimento pubblico dei cambiamenti che i ragazzi sperimentano, supplendo al vuoto educativo delle moderne organizzazioni sociali rispetto ai passaggi esistenziali e generazionali.

Solo la cerimonia della Promessa è caratterizzata da regole di svolgimento e da una formula d'impegno suggerite dallo stesso Baden-Powell. È un atto liberamente scelto dal ragazzo e non un passaggio obbligatorio, che inaugura una relazione fiduciaria tra l'adulto e il ragazzo e tra il ragazzo e i suoi compagni, fondata esclusivamente sul senso dell'onore, sull'impegno personale e sul criterio del "proprio meglio", ben lontana dalla durezza e dal rigore normativo delle prove iniziatriche di cui abbiamo notizia.

Il cammino scout vede il lupetto e la coccinella divenire esploratore e guida e l'esploratore e la guida diventare rover e scolta, in un percorso caratterizzato da elementi di continuità tra una Branca e l'altra, ma anche da segnali di cambiamento e persino di rottura, fino alla spoliatura finale dei segni di appartenenza del rito della **Partenza**, che rappresenta la conclusione del cammino giovanile scout. **È importante sottolineare come la scelta educativa che caratterizza la proposta scout per i ra-**

**gazzi sia orientata a preparare l'uscita alla vita adulta, l'apertura verso il mondo, piuttosto che a trattenere e a consolidare l'appartenenza al gruppo. Una scelta non facile, ma necessaria perché l'educazione non si trasformi in un processo di autoriproduzione del gruppo.**

L'adulto può entrare (o rientrare) nel movimento scout attraverso l'ingresso in una Comunità Masci, facendo una precisa, consapevole scelta di appartenenza, orientata a durare nel tempo come elemento permanente della sua vita. **Se non c'è nessuna Partenza prevista e istituita in fondo al percorso scout adulto, ha ragione di esistere, come nello scautismo giovanile, un rito di ingresso chiamato Promessa?** Questa domanda chiede due diversi ordini di riflessione, fra loro intrecciati: sul valore del rito nell'età adulta e sul contenuto che quel rito può avere sia per chi promette che per chi accoglie.

E. Erickson è l'autore che ha descritto la vita umana come un ciclo evolutivo continuo, individuando per ogni tappa esistenziale un particolare compito. **Per l'età matura, in cui si trova la maggioranza degli adulti scout del Masci, il compito di vita proposto è la cura e la manutenzione dei valori e la loro trasmissione alle nuove generazioni, attraverso una ritualità familiare e sociale che si fa testimonianza personale e generazionale, che realizza una sorta di passaggio di consegne di ciò che non si vuole vada perduto. Il rischio più grande, secondo lo stesso autore, è che la ritualità diventi o sia vissuta come un ritualismo ripetitivo, che nasconde un vuoto di contenuti e di senso e una sostanziale povertà relazionale.** E' quello che Papa Francesco descrive nei famosi termini: **"Si fa così perché si è sempre fatto così"**.

La Promessa scout adulta si propone come una ritualità *buona*, in cui l'impegno personale di un nuovo ingresso conferma la bellezza e rinvigorisce il senso dell'appartenenza collettiva.

Perché questo non scada nel ritualismo e non escluda nessuno, soprattutto chi non è stato scout da ragazzo, possono essere utili alcune attenzioni:

- **la Promessa scout adulta va proposta come un'opportunità e una libera scelta, non come una condizione di appartenenza o peggio come un rito di affiliazione** (vedi sette o massoneria);
- **non è finalizzata a legare la persona alla Comunità o al Movimento, ma a sollecitarne l'impegno di crescita personale e di servizio** nei propri contesti di vita, dalla famiglia al lavoro, dalla comunità civile alla comunità ecclesiale;
- **non ha necessariamente ed esclusivamente la forma canonica del modello descritto da B.-P., qualora altre modalità, come ad esempio la firma della Carta di Comunità** o del Patto comunitario, siano più comprensibili per qualcuno o più compatibili con l'idea di impegno dell'adulto. La cosa importante è che ci sia un'espressione libera, convinta e "pubblica" di volontà di impegno sui contenuti della Promessa stessa. Perché non accada come per certe promesse matrimoniali, che svincolate dagli impegni delle formule religiose o civili, si fermano al sentimento romantico, nell'illusione che questo basti e che duri per sempre.



### **In conclusione, passando per il tu**

In questa lettura pedagogica delle interazioni tra dimensione personale e dimensione comunitaria nello scautismo **ho accuratamente evitato di attaccare facili etichette morali all'io** (egoista, autoreferenziale, narciso ...) o al noi (massificante, spersonalizzante, deresponsabilizzante ...). Allo stesso modo **ho provato ad evitare la tentazione, frequente in un tempo caratterizzato da un fortissimo individualismo, di pensare che, secondo una sorta di gerarchia di merito, essere noi sia sempre e comunque meglio di essere io.**

Ma c'è ancora un passaggio essenziale, che vale la pena di accennare, tra il compito di

identificazione proprio dell'io e il compito di appartenenza che costruisce il noi. **E' l'incontro, confronto, scontro, riconoscimento e rispecchiamento faccia a faccia con il tu, in cui l'altro, lo sconosciuto, l'estraneo, il diverso da me e da noi può diventare prossimo**, fratello, amico, compagno di viaggio, dando vita a nuove avventure da condividere e a nuove storie da raccontare, arricchendo il significato di una parola che ci è molto cara: **insieme**.

# Dalla Parola l'originalità di un cammino

Don Andrea Lotterio

2/23



**Don Andrea Lotterio** nasce a Milano nel 1962 ed è sacerdote per la Diocesi di Milano dal 1986. Dopo diverse esperienze pastorali, nella scuola paritaria a Lecco, in parrocchia a Lecco e Milano, nello scautismo come assistente dei gruppi Agesci di Lecco, della Regione Lombardia e della Branca L/C nazionale, ancora impegnato nell'ambito ecumenico e con diverse associazioni e movimenti ecclesiali, è oggi Parroco a Malgrate (LC) e Cappellano della Polizia di Stato a Lecco e Sondrio, assistente regionale del Masci Lombardia.

**Che gli altri siano superiori a noi stessi (Filippesi 2,3) forse non è solo questione di stima o di capacità ma, piuttosto, di interessi, di priorità nella scelta del bene...** di chi ho veramente a cuore. Entrare in questa prospettiva potrebbe rendere possibile il miracolo di passare dall'IO al NOI, non per necessità, ma per scelta.

Scrive l'apostolo Paolo alla comunità di Filippesi (2,1-11):

- 1 *Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione,*
- 2 *rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.*
- 3 *Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso.*
- 4 *Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.*
- 5 *Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:*
- 6 *egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio,*
- 7 *ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo,*
- 8 *umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.*

Il centro del brano è dato dal versetto 5, che invita ad avere lo stesso modo di sentire di quello di Gesù. Nei primi quattro versetti si dipinge la comunità e negli altri versetti come la comunità ha sentito Gesù. La comunità diventa specchio del volto di Cristo, il nostro modo di vivere e di sentire è chiamato ad essere come il suo.

**Il principio dell'etica cristiana non è una norma, una morale naturale o una morale più sofisticata. Il principio della nostra vita concreta è la storia di Gesù: quel che lui ha fatto, detto e vissuto, lo sappiamo bene.** E qui si presenta nel modo più sintetico la sua storia.

La contemplazione del volto di Gesù Cristo, corrisponde alla contemplazione che era stata proposta ad Israele nel deserto, quando erano morsi dai serpenti: bisognava contemplare il serpente innalzato per guarire dal quel veleno (Numeri 21,8-9). Così noi guardando il Signore innalzato sulla croce, guariamo dal veleno e il veleno nostro è la falsa immagine di gloria. L'uomo cerca la gloria; in ebraico la gloria è il peso, la consistenza. **L'uomo ha bisogno di essere qualcosa per qualcuno, di contare, di pesare, se no non esiste. E tutto quello che fa è per la gloria, per un peso, per un "IO" davanti agli altri,** ma l'errore è quello di sbagliare l'unità di misura, cioè facciamo consistere il nostro peso nella rivalità, nella vana gloria, nell'orgoglio, nella lite. **Mentre, invece, il vero peso, la vera identità, la nostra vera consistenza è quella di Gesù Cristo, ed è quella dell'umiltà, dell'amore, dello svuotarsi e dell'essere disponibile ai fratelli fino alla morte e alla morte di croce.**

Quindi, tutti noi cerchiamo la realizzazione nella gloria, anzi è la norma della nostra azione e questo brano ci mostra quale è la realizzazione e la norma che dobbiamo cercare e perseguire davvero.

Il nodo centrale è aver lo stesso modo di "sentire" che fu in Gesù Cristo e il corrispondente termine greco sarebbe il diaframma, sinonimo di cuore, di animo, di pensiero, di mente. È un po' più del pensare e del dire, perché l'uomo non agisce in base a quel che pensa, agisce in base a quel che sente, per cui l'importante è essere ben accordati, anzi ben "cordati", cioè avere il cuore che ha lo stesso modo di sentire di quello di Cristo; e questo brano proprio ce lo rivela con grande semplicità.





## Fare comunità e' stare vicino

I primi due versetti del brano descrivono la comunità, la comunità della chiesa di Filippi, gli aspetti positivi e poi i rischi che corre.

**La prima caratteristica** è “la consolazione in Cristo”. In greco “consolazione” vuol dire “chiamare vicino”. **L’essere in Gesù fa sì che non siamo più soli, la consolazione vuol dire non essere solo. Il primo aspetto della comunità è dato dalla vittoria sulla solitudine;** il nostro essere in Cristo fa sì che ormai non siamo più divisi gli uni dagli altri, non siamo più soli. Noi siamo abituati a dire che l’inferno è l’altro; l’altro è, invece, la consolazione, ciò che ci impedisce di essere soli, con tutto ciò che comporta la consolazione. L’uomo è fatto per essere relazione, se è solo è morto, e allora il primo senso della comunità non è uno stare insieme qualunque, siamo insieme nella nostra verità di figli e **il battesimo ci mette in Cristo, questo fa sì che non siamo più soli, nasce la comunità.**

**Il secondo aspetto** della comunità è dato dal “conforto nell’amore”. In greco la parola “conforto” vuol dire “stare vicino a uno parlandogli”, e quindi

**dando così coraggio.** Se siamo vicini e ci diamo coraggio l'un l'altro, l'uno ha la forza dell'altro; quando si è insieme proprio l'altro è il tuo incoraggiamento, è la tua forza ed è la forza dell'amore. Cioè ognuno ha la forza dell'altro.

**Il terzo aspetto è la “comunione nello Spirito”, cioè c'è lo stesso unico Spirito.** Lo Spirito è la vita. Noi credenti abbiamo un'unica vita, la nostra vita è quella del Figlio, è l'amore tra il Padre e il Figlio, cioè lo Spirito santo e la comunione è questa: nello Spirito, circola in noi lo stesso sangue. Per questo appunto non siamo più soli, per questo abbiamo il coraggio, il conforto nell'amore e il risultato è che poi nella comunità domina l'affetto e la compassione. In greco si usano due parole molto belle: “viscere” e “utero”, quindi l'atteggiamento di sentimento reciproco all'interno della comunità è di accettazione assoluta dell'altro.

Come vedete in un versetto viene dato il ritratto di una comunità, che è così non perché siamo bravi, ma perché siamo in Cristo. E questo è un dono. Non è che noi facendo i bravi riusciamo ad avere questa consolazione in Cristo, questa comunione, questo affetto, questa compassione; se realmente sono in Cristo non solo per me l'altro è fratello, se realmente sono in Cristo per me l'altro è coraggio, non è il nemico da cui difendermi, è la mia forza. **Il nostro rapportarci non è più un rapportarci di rivalità, di invidia, di gelosia, di discordia, l'affermarsi dell'IO, ma è un rapportarci di viscere, di compassione, di tenerezza, di amore e di accettazione tipicamente materna ed incondizionata, diventare un NOI.**

### **Come si fa a crescere così? Quale strada prendere?**

**Cercando di avere lo stesso modo di “sentire”. In greco il termine significa: “pensando la stessa cosa”.** Il nostro pensare allo stesso modo non è perché ci hanno tagliato la testa, l'abbiamo venduta all'ammasso o ci hanno plaggiati. Tutti sentiamo quell'unica realtà che è Gesù Cristo e il suo Spirito, e questo permette ogni differenza, che allora non è più rivalità; ogni differenza è ricchezza comunicata l'uno all'altro perché tutti pensiamo la stessa cosa, cioè tendiamo verso il Signore.

**Si mette in evidenza la radice che costituisce l'unità, fuori da noi, indipendente da noi: è Gesù Cristo stesso, la sua vitalità, il suo Spirito, la sua vita.** Davvero allora le differenze diventano indifferenti, le differenze non diventano un attacco all'unità, ma diventano una specie di ricchezza di questa unità. Si può essere molto diversi, ma unificati da questa radice profonda che è più profonda di quella che è la nostra singola persona, della nostra esperienza.

Il nemico di questo è la rivalità; in greco c'è una parola che vuol dire “il salario”, cioè “quel che mi spetta”. **Ognuno cerca quello che gli spetta e quello che mi spetta mi divide dall'altro, cioè litighiamo per il nostro interesse.** E che cos'è che mi spetta? Mi spetta la gloria. Ognuno cerca la sua consistenza, il proprio IO, ma devo scoprire che questa gloria è vana, cioè vuota. **La gloria vera, quella piena è quella non di chi cerca il proprio interesse, ma è quella di Cristo che svuota se stesso fino alla fine.** Amore vuol dire stimare l'altro superiore a sé; diversamente, non lo ami. È mettere l'altro al centro, decentrarsi, e dal momento che l'altro è al primo posto, non c'è più concorrenza, perché la vera realizzazione dell'uomo non è il porsi al primo

posto, ma il porsi all'ultimo posto; perché la grandezza dell'amore non è dominare tutti, ma è servire tutti; l'amore lascia spazio all'altro, cioè si svuota, mentre l'egoismo riempie ed invade tutto e non c'è più respiro per nessuno e soffoca tutto.

Qui si rivela cos'è la gloria di Dio che è amore. La caratteristica di Dio è che si svuota, cioè l'amore cede tutto lo spazio all'altro, accoglie l'altro, non occupa posto, è pura accoglienza di ogni altro, di tutti gli altri. **Quindi, la prima manifestazione dell'amore è il vuoto, come la prima manifestazione dell'egoismo è riempire tutto. Chi ama diventa come colui che è amato, si identifica con lui, mentre l'egoismo vuol distinguersi dall'altro, affermarsi sull'altro.**

Ecco le caratteristiche necessarie: svuotarsi, assumere la forma dell'altro, farsi più piccolo e poi, dice san Paolo, farsi obbediente. La parola "obbediente" in greco vuol dire "ascoltare stando sotto, sottomesso".

### **Priorità all'ascolto.**

**La priorità di questi tempi di cambiamento è l'ascolto reciproco. La Bibbia insiste dalla prima parola all'ultima su questo verbo.** Il libro del Deuteronomio propone un vero e proprio ritornello di questo concetto prioritario. La stessa creazione sottolinea antropologicamente il primato dell'ascolto inserendolo nel corpo umano: abbiamo due orecchie e una bocca. Ecco illustrato fisicamente il primato assoluto dell'ascolto.

**Dimmi come ascolti e ti dirò chi stai diventando.** L'affermazione di sé comincia dalla più tenera infanzia e il pronome IO spopola curiosamente dagli inizi della nostra vita. Poco male, ma ricordiamoci che l'io ha senso solo in relazione ad un TU con cui si confronta dalla nascita e che si moltiplica in un NOI diventando adulti e responsabili.

Quanta cura poniamo nelle relazioni personali, amicali, familiari, sociali e nella stessa comunità cristiana?

Gesù si presenta senza mezzi termini: *"Io sono in mezzo a voi come colui che serve"* (Luca 22,27). **Eccola la sua chiara visione: non mettersi sul trono del potere, ma abbassarsi nel servizio per il bene di tutti. Tutto comincia dall'IO, ma per giungere al NOI.**

La comunità cristiana alimenta sempre il NOI della fede condivisa, dell'ascolto fecondo, del rispetto reciproco, della laboriosità creativa. La forza della comunità sta in un collante unico che si chiama carità fraterna, compimento dell'ascolto.

**L'originalità di questo cammino, della vocazione cristiana, è di far coincidere il compimento della persona con la realizzazione della comunità;** ciò vuol dire — ancora una volta — far prevalere la logica dell'amore su quella degli interessi privati, la logica della condivisione su quella dell'appropriazione narcisistica dei talenti: *"Il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra"* (cfr. I Corinzi 12,14).

La vocazione non è mai soltanto mia, ma è sempre anche nostra: la vita è sempre spesa insieme a qualcuno.

ARGOMENTI/SOCIETÀ OGGI

# L'io, il noi e le sfide oggi globali. Nuova stagione delle persone di un cammino

Mauro Magatti



## Mauro Magatti

Sociologo ed economista, laureato in Discipline Economiche Sociali (DES) all'Università Bocconi di Milano

Dal 2006 al 2012 è stato Preside della Facoltà di Sociologia presso l'Università Cattolica di Milano dove insegna Sociologia (Corso Avanzato) e Analisi e istituzioni del capitalismo contemporaneo. È fondatore dell'Archivio della generatività sociale, di Eskenosen ODV e della associazione Common, di cui è presidente. È editorialista de Il Corriere della Sera e di Avvenire.

Sono tre gli articoli della Costituzione – l'articolo 3 sulle formazioni sociali, l'art. 5 sulle autonomie locali e attività e l'art. 29 sulla famiglia – che si ispirano al personalismo, corrente politico-culturale fondata da Emmanuel Mounier nella Francia degli anni Trenta in polemica verso l'individualismo liberale da una parte e il collettivismo socialista dall'altra.

Da allora, molta acqua è passata sotto i ponti. **E non c'è dubbio che, nella seconda metà del Novecento, finita l'esperienza sovietica, l'individualismo ha vinto. Al punto che il personalismo è addirittura sparito dal dibattito pubblico.** Una sconfitta riconosciuta persino dal filosofo Paul Ricœur che nel 1983, in occasione del 50° anniversario di fondazione della rivista Esprit, pubblicò un articolo dal titolo eloquente: "Muore il personalismo, ritorna la persona".

**La vittoria dell'individualismo si è realizzata prima di tutto sul piano culturale: a destra, col neoliberismo che ha fatto della libertà di scelta la propria bandiera; e a sinistra, col progressismo, che ha ripensato l'idea di uguaglianza a partire dai diritti individuali.**

Grazie a questa convergenza di fondo, l'individualismo ha poi concretamente plasmato i modelli istituzionali delle democrazie avanzate. **Si parla a questo proposito di "individualizzazione" per indicare una situazione in cui l'intera vita quotidiana – i suoi**



**tempi, le sue attività – viene integralmente organizzata attorno agli impegni dell’Io, senza obbligazioni stabili nei confronti di altri. Come dice un noto slogan pubblicitario: “Tutto intorno a te”.**

Oggi, però, di fronte alle tante crisi che affliggono il nostro tempo, quella dell’individualismo si sta rivelando una vittoria di Pirro. È infatti sempre più evidente che parte dei problemi più urgenti altro non sono che effetti collaterali del successo di questo modo di organizzare la vita sociale. Basti pensare ai temi ambientali (col cambiamento climatico origine degli eventi atmosferici estremi di questi giorni) o alle tante tensioni che attraversano le democrazie contemporanee (inverno demografico, disuguaglianze, dipendenze, etc.). Tutte questioni che non sono risolvibili senza recuperare la costitutiva relazionalità della persona, fulcro distintivo del personalismo. In effetti pensare la persona come radicata nelle sue relazioni potrebbe costituire, oggi più di ieri, una prospettiva risolutiva per il XXI secolo, caratterizzato da una interdipendenza che l’individualismo non riesce a capire e quindi ancor meno a risolvere.

Tanto più che le idee di Mounier e dei redattori di *Esprit* hanno trovato via via importanti conferme negli sviluppi della scienza contemporanea. Oggi noi sappiamo con certezza che ogni forma di vita, da quella più semplice (monocellulare) a quella più complessa



(umana), si dà solo in relazione a ciò che la circonda. **L'idea di un individuo vivente separato da tutto e da tutti è una pura astrazione. Che alla fine è causa di grandi disastri. Non c'è però da farsi illusioni. L'individualismo e l'individualizzazione continuano a essere saldamente al centro della nostra società.**

Nonostante i tanti problemi che dobbiamo affrontare, questa ideologia – perché a questo punto di questo si deve parlare – continua a essere dominante. **Ma poiché sappiamo che la realtà è superiore all'idea, si può nutrire la ragionevole speranza di trovarci alla vigilia di una nuova stagione in cui il personalismo, in una versione adeguatamente rivista e aggiornata, possa tornare a segnare la vita politica e sociale delle società avanzate.** Gli oltre 60mila giovani italiani che stanno raggiungendo Lisbona per la Gmg marciano ad esempio in questa direzione. Alla luce delle encicliche *Laudato si'* e della *Fratelli tutti*, **si può davvero lavorare per un cambio di prospettiva. Tanto necessario quanto urgente.**

**L'individualismo ha vinto, ma il personalismo aveva ragione.** Si vedrà se, ad un secolo di distanza, questa preziosa radice saprà ancora essere vitale.

# Una rilettura dell'art. 4 della legge scout:

## gli adulti scout sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout

2/23

Alessandro Bavassano

La predisposizione di questo articolo mi ha portato a riprendere in mano per consultazione anche i precedenti numeri di Argomenti sia nella veste curata da Michele Pandolfelli sia nelle edizioni precedenti. Ho trovato disponibile una ricchezza di contributi e di riflessioni enorme e ben distribuita su tutti i temi sensibili del percorso di educazione permanente proprio dello scautismo adulto. Naturalmente vi ho pescato a piene mani e vi invito ad andare a rileggerli ogni tanto, anche se non dovete scrivere un articolo...



**Alessandro Bavassano** sposato con Giovanna, tre figli maschi e ora nonno del nipotino Andrea. Ingegnere, in pensione da qualche mese, scout dal primo anno nel Branco fino ad oggi nella Comunità Masci Genova Valpolcevera. Oltre a diversi ruoli come Capo nell'esperienza giovanile ha svolto il servizio di Magister, Segretario Regionale della Liguria ed è al secondo mandato come Consigliere Nazionale del Masci.

“...sono amici di tutti e fratelli di ogni...” parole consumate dall’uso e quasi ovvie, oggi tornano di prepotenza ad interrogarci alla luce dei cambiamenti epocali che stiamo vivendo. **Proviamo ad aggiornare il messaggio fondativo di Baden Powell e a completarlo con le indicazioni contenute nell’enciclica ‘Fratelli Tutti’ di Papa Francesco.**

BP nel suo ‘Scautismo per ragazzi’ commentando l’art.4 della Legge Scout scrive “Un Esploratore **non deve mai essere uno snob**. Snob sono coloro che disprezzano chi è più povero di loro o che sono poveri e si risentono della ricchezza altrui. Un esploratore accetta gli altri come sono e cerca di vederne i lati migliori.” Il suggerimento pedagogico di BP è un prerequisito per mettere in pratica l’articolo della Legge.

Sempre BP ne ‘La strada verso il successo’ arricchisce i commenti all’articolo 4 con queste parole “Come Rover tu riconosci che gli altri sono, come te, **figli del medesimo Padre** e perciò non tieni conto delle differenze di opinione, di casta, di religione o di nazionalità. Tu sopprimi i tuoi pregiudizi e cerchi ciò che in loro è di buono: qualsiasi sciocco può criticare i loro difetti. Se tu pratichi questo



*amore per gli uomini degli altri paesi e contribuisci a realizzare la pace e la buona volontà tra i popoli, **questo è il regno di Dio sulla terra.***” Quanta assonanza con le esortazioni di Papa Francesco...

Parlando di fratellanza scout mondiale poi dice “Le guerre ci hanno insegnato che se un paese cerca di imporre il suo particolare punto di vista agli altri, è fatale che ne seguano crudeli reazioni (tragica attualità). Una serie di jamborees mondiali ed altre riunioni di Scouts provenienti da molti paesi diversi ci hanno invece insegnato che attraverso l'**esercizio della tolleranza e dello scambio reciproci** nascono la simpatia e l'armonia. Questi jamborees hanno dimostrato quale solido legame sia la Legge scout tra i ragazzi di ogni Paese....Coltivando le nostre amicizie, come quelle cementatesi nei nostri grandi jamborees, prepariamo la via alla soluzione dei problemi internazionali...” **La passione e l'entusiasmo di BP in un mondo che non conosceva ancora la globalizzazione e internet, sono un messaggio ancora vivo per chi crede che l'io se diventa noi può incidere sul mondo.**

Papa Francesco nell'enciclica 'Fratelli Tutti' utilizza al capitolo due la parabola del buon samaritano come paradigma del giusto comportamento di chi si fa prossimo. In realtà il dono più grande che fa il samaritano è quello di **donare parte del suo tempo**, bene preziosissimo nella nostra civiltà attuale di cui noi siamo gelosi e ingordi e che difficilmente doniamo.

**63.** Gesù racconta che c'era un uomo ferito, a terra lungo la strada, che era stato assalito.

Passarono diverse persone accanto a lui ma se ne andarono, non si fermarono. Erano persone con funzioni importanti nella società, che non avevano nel cuore l'amore per il bene comune. Non sono state capaci di perdere alcuni minuti per assistere il ferito o almeno per cercare aiuto. Uno si è fermato, gli ha donato vicinanza, lo ha curato con le sue stesse mani, ha pagato di tasca propria e si è occupato di lui. Soprattutto gli ha dato una cosa su cui in questo mondo frettoloso lesiniamo tanto: **gli ha dato il proprio tempo**. Sicuramente egli aveva i suoi programmi per usare quella giornata secondo i suoi bisogni, impegni o desideri. Ma è stato capace di mettere tutto da parte davanti a quel ferito, e senza conoscerlo lo ha considerato degno di ricevere il dono del suo tempo.

In un paragrafo successivo invece il Papa sembra richiamare l'appello ai jamborees di BP:

**77.** Ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa. **Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano**, sarebbe infantile. **Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni.** Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite. Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti. Come il viandante occasionale della nostra storia, ci vuole solo il desiderio gratuito, puro e semplice di essere popolo, di essere costanti e instancabili nell'impegno di includere, di integrare, di risollevar chi è caduto; anche se tante volte ci troviamo immersi e condannati a ripetere la logica dei violenti, di quanti nutrono ambizioni solo per sé stessi e diffondono la confusione e la menzogna.

Oggi cultura significa soprattutto comprendere il linguaggio degli altri, Papa Francesco ci indica la strada al paragrafo **147**. Ricontriamo che una persona, quanto minore ampiezza ha nella mente e nel cuore, tanto meno potrà interpretare la realtà vicina in cui è immersa. Senza il rapporto e il confronto con chi è diverso, è difficile avere una conoscenza chiara e completa di sé stessi e della propria terra, poiché le altre culture non sono nemici da cui bisogna difendersi, ma sono riflessi differenti della ricchezza inesauribile della vita umana. **Guardando sé stessi dal punto di vista dell'altro**, di chi è diverso, **ciascuno può riconoscere meglio le peculiarità della propria persona** e della propria cultura: le ricchezze, le possibilità e i limiti. L'esperienza che si realizza in un luogo si deve sviluppare "in contrasto" e "in sintonia" con le esperienze di altri che vivono in contesti culturali differenti.

"Essere amici di tutti e fratelli di"... non è semplicemente un sogno, ma può e deve diventare azione, Papa Francesco ci invita a rivalutare la politica; **180**. Riconoscere ogni essere umano come un fratello o una sorella e ricercare un'amicizia sociale che includa tutti non sono mere utopie. Esigono la decisione e la capacità di trovare i percorsi efficaci che ne assicurino la reale possibilità. Qualunque impegno in tale direzione diventa un esercizio alto della carità. Infatti, **un individuo può aiutare una persona bisognosa ma, quando si unisce ad altri per dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti, entra nel «campo della più vasta carità, della carità politica».**[165] Si tratta di progredire verso un ordine sociale e politico la cui anima sia la carità sociale.[166] Ancora una volta invito a rivalutare la politica, che «è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune».

**La fratellanza non è un dato scontato**, acquisito e pacifico: siamo diversi per abitudini, per cultura, per interessi, per provenienza. Ma siamo anche legati da scopi e ideali comuni che **non cancellano la fatica di stare insieme, ma la compensano e la trasformano in ricchezza**. Questo può diventare testimonianza verso chi non tollera, rifiuta di capire, si chiude in se stesso.

Essere amico di tutti significa anzitutto avere **larghezza di vedute**, cioè sforzarsi di comprendere gli altri, di accogliere il loro pensiero per quello che di buono e di vero esso contiene. Essere amico di tutti significa essere **disposti ad ascoltare** e a discorrere con quelli che la pensano diversamente da noi, **senza pretendere di convincerli della nostra ragione**.

**Oggi cultura significa soprattutto comprendere il linguaggio degli altri, essere capaci di cogliere e fare proprie, come se fosse uno scambio, le idee di qualcun altro più competente di noi, è accettare che esistano punti di vista diversi dal nostro.**

Ma attenzione, non si tratta di fare una cultura di ‘minimo comune denominatore’, bensì di proporre i propri valori in modo che possano essere **integrati con quelli degli altri, alla ricerca di una nuova cultura comune realmente più ricca**.

**L'amicizia inoltre abbatte la solitudine** ed è quindi **un antidoto formidabile, quello principale, alla società “molecolarizzata”** di cui oggi si



parla. L'amicizia ha profondamente a che fare con la generosità cioè con quella virtù che è capace di liberare dalla tendenza all'egocentrismo.

**L'amicizia diventa accoglienza.** Nessun dubbio sulla reazione di uno scout rispetto all'accoglienza e all'integrazione sociale di altri "membri dell'unica famiglia umana" come i migranti in stato di bisogno che arrivano sul proprio territorio. Nessun dubbio anche rispetto a scelte politiche che apertamente discriminano i migranti sulla base della loro origine geografica o del colore della pelle, appunto sulle "differenze di razza e di nazionalità.

**Passare dall'io al noi comporta un impegno vigile e costante.** E' necessario non dare per scontato che l'altro abbia la nostra stessa sensibilità di fronte alle piccole e grandi difficoltà di ogni giorno. E' un processo non sempre lineare che **impegna tutta la vita.**

**E' necessario tenere la 'portà aperta per passare dall'io al noi. "L'altro è "altro", non è fatto per riconoscerti, non è l'incastro perfetto del sistema di ideali, valori, bisogni attorno a cui hai costruito la tua esistenza. Per questo è scomodo, per questo lo lasci fuori. Questa è la fatica che viviamo ogni giorno anche in casa nostra: un rincorrersi continuo di due opposti, da una parte il bisogno istintivo di chiudere la porta, di cedere ad una intimità esclusiva, dall'altra il desiderio irrequieto di aprirsi, di non chiudere a chi entra per recitare la propria parte nella scena della nostra esistenza" (Andrea Menin).**

## Preghiera al Creatore

*(da Fratelli Tutti)*

Signore e Padre dell'umanità,  
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,  
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.  
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.  
Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno,  
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.  
Il nostro cuore si apra  
a tutti i popoli e le nazioni della terra,  
per riconoscere il bene e la bellezza  
che hai seminato in ciascuno di essi,  
per stringere legami di unità, di progetti comuni,  
di speranze condivise. Amen.

# Il senso dell' "io" come associazioni e del "noi" come missione comune ecclesiale

Sonia Mondin

## Premessa

Non è un tema semplice da trattare, perché, come tutti gli argomenti pieni di significati e contenuti, si presta ad essere valutato diversamente in ordine agli elementi che lo traducono in azioni concrete.

La medesima terminologia è ricca, diversamente variegata di significati, perché un semplice termine (o, meglio, pronome) racchiude e comprime in appena due (io) o tre (noi) vocaboli esperienze multiple, sensazioni contrastanti, vite personali, modi di vedere e caratteristiche innate.



Il NOI, in effetti, altro non è che la risultanza di tanti piccoli e complementari IO, in quanto ciascuno fa parte di una aggregazione, o familiare, o parrocchiale, o societaria, o associativa.

**A fronte delle tante patologie messe in luce dalla pandemia (sociali, economiche, ecologiche) è il cammino della fraternità e dell'amicizia sociale che può salvarci dall'individualismo che sta erodendo il senso stesso della socialità.**

## Sonia Mondin

Dirigente Amministrativo presso impresa veneta. Già Presidente Masci dal 2014 al 2019 ed attualmente Segretaria di Reteinopera, aggregazione di Associazioni cattoliche laicali. Impegnata nel sociale e nella politica locale ove è stata anche assessore.

In questo orizzonte **è da porre in atto quel passaggio dall'io al noi che, nella cura reciproca, permette il processo di umanizzazione indispensabile all'edificazione della persona e della comunità.** Non si tratta di passare dall'io al noi, nel senso di annullare l'io in un noi, ma di far crescere ciò che costitutivamente siamo, in un noi sempre più ampio e corresponsabile, perché nessuna dignità sia calpestata.



Del resto fraternità è passare dall'io al noi, dove l'altro è qualcuno che mi riguarda. Autorevoli esperti leggono questa complessità dal punto di vista dell'etica civile, del bene comune, e quindi della cura della democrazia e di un'economia inclusiva, così come della sostenibilità ambientale e della transizione ecologica, per un discernimento necessario alla conversione personale e comunitaria.

E' in gioco l'apprendere ad abitare il mondo come unica famiglia umana nella reciprocità e interdipendenza che tutto e tutti può salvaguardare.

### **L'esperienza dell'io**

**L'IO si traduce facilmente nell'essere, in quanto la prima persona racchiude il nostro essere, con tutti i pregi e difetti posseduti, ossia la bellezza della creatura originata**, pur con tutte le annotazioni, anche negative (vi immaginate la noia e l'appiattimento se fossimo tutti perfetti? Il bello si evidenzia, in quanto -purtroppo- esiste anche il brutto!).

Ognuno di noi non deve compiacersi di come è fatto, in quanto, pur non rinnegando nulla della propria esistenza (tutto concorre alla formazione personale, anche e soprattutto le esperienze negative e gli errori), si deve sempre tendere a migliorarsi, a limare certe ruvidezze, a sapersi contenere, ad agire senza invadere le altrui sfere, senza danneggiare gli altri (ricordate cosa diceva B.P. sul metodo di diffusione della felicità?).

L'IO non è standardizzato, siamo simili, ma non identici, spesso diversi, talora all'antitesi, nel pensiero, nel comportamento, nel carattere, nella reazione, ma pur sempre belli, importanti, degni di considerazione. Siamo tutti un Dono!



Ma questa incontrovertibile verità perderebbe la sua intrinseca straordinarietà se il nostro IO si isolasse dal contesto, allontanandosi, rinchiudendosi, schivando, tacendo, non partecipando!

Se, invece, siamo consapevoli che quanto di bello ed importante possediamo (doti personali, ricordi, esperienze, ecc...) possa essere condiviso con gli altri, **in un continuo scambio di “ESSERE”, per arricchire ed arricchirci, allora subentra, in un esaltante trionfo di significato e portata, il NOI!**

### **Dall'io al noi**

Il NOI non è la sommatoria sterile di tanti singoli IO, quanto piuttosto l'associazione, il completamento, la riunione di tanti valori, sensazioni, sentimenti ed idee. **Nel NOI esiste il pluralismo, il confronto, la correzione, la valorizzazione**, la forza dei numeri!

- **PLURALISMO** – l'insieme di idee, maturate in ambienti diversi e, pertanto, portatrici di esperienze vissute, spesso sconosciute agli altri, perché operanti in altri settori
- **CONFRONTO** – dallo scambio di idee si perviene ad un convincimento condiviso, ad un modo di vedere meno egoistico e sterile, ma contemplativo del pensiero degli altri (ricordate sempre il nostro B.P. sullo scambio del penny oppure delle idee?)
- **CORREZIONE** – se non ci confrontiamo con gli altri, rischieremo di restare sempre nell'errore, anche in buona fede, perché nessuno ci apre il suo cuore e la nostra mente: la correzione non deve mai intendersi come un rimprovero, ma un

costruttivo arricchimento migliorativo

- VALORIZZAZIONE – per quanto belle, se le nostre idee non venissero divulgate, attraverso il confronto e la diffusione, resterebbero tesori sepolti, mentre la loro conoscenza porterebbe ad un arricchimento generale, valido per il singolo ma anche per la collettività
- FORZA DEI NUMERI – non è un banale modo di dire, ma realmente “L’unione fa la forza”, perché “una noce dentro un sacco, da sola, non fa rumore...”. Il pensiero o l’idea di uno solo, per quanto importanti e motivati, hanno scarsa rilevanza esterna, mentre se sono in tanti a proporre qualcosa hanno maggiore visibilità ed attenzione.

Nel M.A.S.C.I. il NOI può identificarsi con la Comunità, luogo di incontro, di cambiamento, di crescita, di progettazione ed attuazione: il tutto attraverso l’Educazione Permanente, che non soffoca l’IO, ma lo valorizza, lo plasma, lo corregge e l’integra con tutti gli altri IO presenti!

**Proprio perché il NOI altro non è che la proiezione di tanti produttivi IO, nella società ogni aggregazione porta ad un progressivo aumento del confronto, in quanto vi è un crescendo migliorativo.** Per cui il NOI della famiglia, confluisce nel NOI della società, attraverso i vari NOI della vita quotidiana (negli uffici, nelle Chiese, nei circoli, nelle scuole, ecc...), accrescendo e perfezionando sempre più il pensiero e, conseguentemente, l’azione.

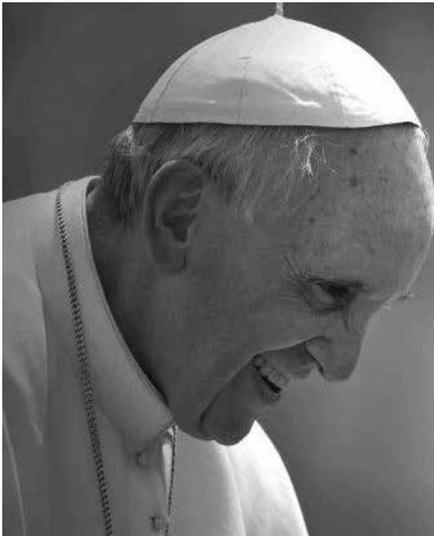
Partendo, infatti, dal presupposto che un NOI, seppur sempre più completo dell’IO, possa pur sempre essere limitato ad una certa tipologia riflessiva, operativa, metodica, ecco che è positivo e auspicabile possa essere confrontato con altri NOI, maturati in più ambiti ed arricchiti di ulteriori talenti e carismi.

## L’effetto Covid

Il Covid certamente non ha favorito il processo di passaggio dalla dimensione individuale a quella comunitaria associativa; giungere da questa al NOI di dimensione ecclesiale si prospetta come un cammino non facile.

La costrizione all’isolamento, dettata da motivi sanitari, ci ha ridotto allo stato larvale. Come il baco da seta ci siamo costruiti i nostri bozzoli, dentro ai quali abbiamo passato il tempo della pandemia, ma a volte continuiamo a rimanerci chiusi, pur essendo giunto da tempo il tempo di far uscire la crisalide.

**Molta apatia se non rassegnazione mi pare contrassegni i comportamenti delle persone, poco inclini a ritrovare la dimensione di una vita vissuta in dimensione comunitaria, preoccupate esclusivamente del proprio IO.** *Una nuova religione ormai da tempo ha preso il posto dell’antica, essendo la religione del nostro tempo non più liturgia di Dio ma culto ossessivo e ossessionante dell’Io.* (Vito Mancuso)



Che bello se  
ognuno di noi alla  
sera potesse dire:  
oggi ho compiuto  
un gesto di amore  
verso gli altri.

L'evoluzione tecnologia e i mezzi che Internet ci mette a disposizione hanno consolidato in noi un "delirio di onnipotenza". Con un "clic" siamo in grado di procurarci tutto ciò che ci serve, materialmente, e tutto ciò che desideriamo conoscere. Non serve la ricerca di senso, l'approfondimento culturale. Non abbiamo più bisogno di mediazione. "Io" basto a me. Al massimo, con gli altri, col mio prossimo, posso collegarmi in conferenza video.

**E le chiese si sono svuotate. Perché "Io" – se proprio ne ho voglia – posso trovare il sito che mi propone la Messa; che senso ha andare in parrocchia? E, comunque, quando ne ho voglia posso pregare, mettermi in contatto con Lui, chiedere direttamente a Lui l'assoluzione dei miei peccati. Senza mediazione. "Io" basto a me.**

Ritrovare la dimensione associativa, il ritrovarci in Comunità non è stato semplice. Timore di contagio. Distanze da rispettare. Cautele assunte collegialmente. Ma, finalmente, l'essere insieme, nell'incontro interpersonale anche con la Parola.

Piccole realtà, le nostre Comunità MASCI, ma significative: adulti che si ritrovano – piccole chiese – in un contesto ecclesiale più ampio: siamo testimonianza!

### **L'esperienza di RETINOPERA.**

L'esperienza di Retinopera, che ha come obiettivo quello di tenere aperto il senso della ricerca alla luce dei valori della Dottrina sociale della Chiesa e del magistero dei Papi in un tempo che cambia, **ha assunto come brand "Fare rete non è fare somma, è collegialità e comunione". Siamo consapevoli che fare rete è straordinario, ma molto faticoso.**

Fanno parte a questa rete: ACI Azione Cattolica Italiana – ACLI Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani – AGESCI – Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani – AIDU Associazione Italiana Docenti Universitari – AIMC Associazione Italiana



### **Fare rete non è fare somma, è collegialità e comunione.**

L'esplicitazione dei 10 motivi per essere Retinopera è stato un esercizio concreto per manifestare le ragioni di fare sistema, del fare alleanza, del progetto culturale condiviso, di voler costruire collegialità e comunione.

Al punto 10 di questo documento sottoscritto dai vari organismi troviamo scritto:

*“**RETINOPERA**, nello scegliere di essere **comunione nelle differenze**, ritiene indispensabile costruire quell'amicizia sociale tra le organizzazioni che la compongono e con tutto l'Associazionismo e la società civile, di varia natura e di diversa estrazione, che anima il dibattito sociale e politico, come stile e testimonianza di rispetto, stima e fiducia reciproca propri dei più alti valori cristiani contenuti nei principi di **Responsabilità, Sussidiarietà, Solidarietà e Partecipazione** della Dottrina Sociale della Chiesa e che vanno sempre affermati e ribaditi, seppur con forme e linguaggi adatti al tempo, anche quando i contesti contemporanei sembrano andare da tutt'altra parte”.*

Ci riusciamo? È un impegno condiviso anche se non facile. Ciascuno è preso dalla propria quotidianità, dagli impegni, dalle opere. E poi, ciascuno è preso anche dalla propria appartenenza, dalla propria identità, dalla propria individualità; non si tratta tanto di cedere sovranità quanto di credere che la valorizzazione reciproca rafforza ciascuno. Si tratta di superare i particolarismi agendo nell'interesse collettivo.

**Da qui si comprende come la rete non possa essere un'attività occasionale: essa deve essere “coltivata”, “sostenuta”, “nutrita” proprio attraverso le relazioni dirette tra tutti i nodi che la compongono, e dunque necessita di tempi congrui di consolidamento e sviluppo.**

In questa unione di associazioni, gruppi, movimenti, si sommano i vari e differenti NOI, maturati in specifiche metodologie, tendenti al medesimo obiettivo (bene comune), ma raggiungibili attraverso uno specifico cammino.



### **Nessuno basta a sé stesso.**

Come cristiani “in rete” non possiamo rifiutare la sfida solo perché essa si svolge in un luogo che non ha tutte le caratteristiche ideali che desidereremo, ma i “social” sono uno dei luoghi nei quali dobbiamo incontrare gli uomini del nostro tempo e per farlo dobbiamo diventare comunicatori più efficaci a partire dal dialogo tra e con i nostri organismi, nelle due sfaccettature della comunicazione e precisamente:

- La comunicazione interna che ha come obiettivo quello di valorizzare le eccellenze di ciascuno degli associati e le iniziative che vede la collaborazione tra i soci di Retinopera.
- La comunicazione e diffusione dell’impegno del sistema Retinopera è un tema nevralgico da affrontare. La consapevolezza diffusa del fatto che 25 organismi cattolici tentano di avere un progetto comune sul “bene comune” attiene alla volontà di ciascuno degli associati di condividere al proprio interno e con i propri strumenti e modalità.
- La comunicazione esterna fondamentale per comunicare e divulgare le opinioni sugli argomenti in seno a Retinopera.
- Ovviamente va trovata una soluzione armonica tra la comunicazione esterna dei singoli associati e la comunicazione che esprime il punto condiviso dagli associati.

Siamo persuasi che occorre costruire qualcosa di grande, che recuperi la fiducia, ormai perduta dei cittadini. Per trasformare solitudine e a volte anche rancore in speranza collettiva. Ed è questo il miracolo del “NOI”



## L'unione fa la forza

Abbiamo di recente condotto un'indagine dallo slogan "Conoscersi di più" e l'obiettivo sotteso dell'indagine è stato quello di promuovere l'interscambio e la corresponsabilità tra le nostre organizzazioni affinché entrassero di più in contatto tra di loro al fine di:

- migliorare la capacità di fare unità su temi qualificanti;
- essere lontani dalla politica ma dentro alla vita del nostro Paese, per essere sempre più opportunità/strumento per stare dentro ai temi del vivere da persone credenti senza farci rubare le parole nel dibattito pubblico;
- manifestare uno stile di dialogo e fermezza;
- far crescere l'attenzione ed il rispetto della persona in quanto tale, far crescere la cura e la responsabilità condivisa;
- rafforzare l'esperienza della fraternità che è l'anima nel pensare e nel generare un mondo nuovo.

Quindi non solo arricchimento teorico, con lo scambio di idee e proposte, non solo confronto ideologico e conoscitivo, non solo avanzamento culturale e speculativo, ma anche consistenza dell'azione, nella diffusione e nella realizzazione.

**Il risultato è ancora più significativo perché non è il frutto dell'azione solitaria del singolo soggetto, ma l'esplosione realizzativa del NOI, ossia dell'opera comune raggiunta con il contributo di tutti, arricchita dalla sommatoria degli IO posseduti, dove ognuno, generosamente ed in sinergia, interagisce con gli altri attraverso i propri talenti.**



## Conclusione

Aprirsi all'esterno, andare con gli altri, condividere insieme, operare nell'unità, nella concordia e nell'armonia, è indice di apertura mentale, simbiosi di fraternità, testimonianza di fede, reale voglia di confrontarsi e crescere.

Ed allora, non si scinderanno l'IO ed il NOI, non si faranno analisi terminologiche, non si approfondiranno le divergenze o le convergenze letterarie, perché si diverrà un tutt'uno meraviglioso, dove l'espressione massima della comunione sarà rappresentata dal reciproco sapersi donare, senza primogeniture o prevaricazioni, **ma solo il desiderio di camminare insieme per raggiungere il bene comune.**

Ed il NOI assumerà quel significativo plurale maiestatis, da non intendersi quale vacua espressione di superbia ed immodestia, ma giusta valorizzazione del termine, perché l'azione comunitaria assumerà giustamente la connotazione di qualcosa di concretamente reale, alto, nobile e profondamente significativo!

# Gli effetti dell' accoglienza

FRANCO TAVERNA

2/23

Associazione Sichem – Responsabile e Coordinatore Fondazione Exodus

**Malpensa T1, ore 5,10 laia torna a casa!** Primo volo per Dakar e poi cambio per Konacry. Buon viaggio, ci rivedremo tra un mese!



## Franco Taverna

Vive nella comunità di famiglie Sichem a Olgiate Olona (VA). Laureato in filosofia, lavora a fianco di don Mazzi dal 1979. Coordinatore del progetto Exodus fin dalla sua nascita (1984) e successivamente della Fondazione Exodus, ove da tre anni coordina il settore Adolescenza e Povertà Educativa. È responsabile di numerosi progetti locali e nazionali con scuole e enti territoriali. Opera attivamente nel Consorzio Ex.it di Monza, è presidente della Associazione Semi di Melo ed è autore di diverse pubblicazioni.

**laia è ospite della comunità di Sichem da circa un anno, è arrivato in Italia come tanti africani su i barconi.** In un primo tempo sta in un centro di accoglienza rifugiati e poi viene indirizzato da noi su consiglio di un suo compagno. Originario della Guinea, ha lasciato il suo paese otto anni fa e non ha ancora abbracciato suo figlio nato appena dopo la sua partenza. La sera prima della partenza laia sorride, sorride, il suo italiano è molto precario ma il suo volto esprime chiaramente il suo sentimento: tra poche ore incontrerà di nuovo sua moglie che in questi anni ha visto solo sullo schermo del cellulare, nelle ore di pausa dal lavoro in fonderia. Ha sudato per guadagnare un posto che nessun italiano è più disposto ad accettare e ora pregusta il sapore dei risultati della sua fatica.

**Sichem, la attuale casa di laia, è una comunità di famiglie che oltre vent'anni fa hanno deciso di vivere insieme. Nove famiglie molto diverse tra loro per provenienze e gusti, accomunate dal desiderio di camminare gli uni accanto agli altri, di supportarsi (e perché no, a volte anche di sopportarsi!) e di aprire la comunità ad altre famiglie che fossero nel bisogno. Dal 2000 ad oggi più di 160 persone sono passate da Sichem, italiani e stranieri, per un anno, due e in alcuni casi anche tre o quattro: il tempo necessario per darsi una stabilità lavorativa e abitativa. Normalmente si tratta di famiglie,**

oppure mamme con figli. Ma da alcuni anni uno dei quattro appartamenti a disposizione viene destinato a ragazzi africani che hanno trascorso un primo periodo presso un Centro di Accoglienza. È il caso di Iaia.

Da quando è cominciata questa nostra avventura sono passati ormai molti anni e, grazie a Dio, dobbiamo dire che ci ha fatto bene. Provando a fare un poco di bene ad altri, senza troppi sforzi per la verità (!), bisogna egoisticamente riconoscere che ne abbiamo ricevuto noi un bene più grande: **grazie a questo sempre nuovo irrompere di diversità, di occhi di bambini prima intimoriti e poi via via sempre più luminosi, di problemi piccoli o grandi vicini a noi, di necessità di dover guardare al di là del nostro banale “particolare”, ci siamo tenuti in questo modo un po’**

**più lontani da quella cappa asfissiante che anno dopo anno pesa sempre di più sulla testa di questo nostro opulente e triste occidentale.** Occuparsi dei quotidiani problemi dei nostri ospiti, vedere migliorare a poco a poco la loro situazione pur tra alti e bassi, intravedere un futuro migliore per i loro figli nonostante il pessimismo imperante e corrosivo che invece intacca non poco i nostri figli, ecco, tutto questo lo vivo come un piccolo privilegio, un argine che contrasta le onde depressive causate dalle numerose notizie di disastri veri o annunciati. Ma attenzione! **L’esercizio della accoglienza che Sichem ha messo come cardine dello stare insieme non ci fa girare lo sguardo dall’altra parte, non ci fa allontanare dalle questioni più dure, al contrario, ci consente di vivere pienamente tutti gli aspetti belli e drammatici del nostro tempo, con una dose maggiore di concretezza e con una visione più positiva. Senza esagerare... un pochino!**

Se c’è una parola che più di altre rappresenta il “sentimento” dell’inizio di questo nuovo millennio, questa è certamente “crisi”. Tutti gli ambiti della vita degli uomini e tutti i rapporti tra uomo e mondo sono attraversati dalla crisi. Poi a partire dal Covid e sempre più negli ultimi mesi mi sembra che accanto alla parola crisi si sia





imposto a questa un deciso carattere di emergenza. Sembra che ogni giorno ci avviciniamo alla catastrofe.

E in questo stato di cose la reazione, sia istintiva che razionale che viene un po' a tutti spontanea è quella della difesa. Più monta l'incertezza, la delusione o addirittura il dramma e più si avverte il bisogno di un angolo di sicurezza. Ci sente a volte come assediati da una montagna di problemi e di guai molto più grandi di noi: le guerre, il cambiamento climatico, le disuguaglianze sociali, le oppressioni e le ingiustizie, le violenze...

**C'è un brano nella bibbia che mi pare descriva un episodio per certi aspetti analogo alla situazione presente ma che alla fine tira fuori dal cilindro una specie di soluzione inaspettata e del tutto contraria a quello che noi gente comune avremmo previsto.**

L'episodio si trova al **capitolo 32 del libro di Geremia**. Nei capitoli precedenti il profeta andava in giro per la città annunciando al re e a tutti gli abitanti, che Gerusalemme sarebbe stata conquistata da Nabucodonosor, re di Babilonia, e che davanti al suo esercito sarebbe stato meglio per tutti una resa piuttosto che una resistenza strenua all'avversario che avrebbe causato molto sangue, molta distruzione e infine anche la deportazione a Babilonia. Ma la voce di Geremia non venne ascoltata, anzi fu accusato di tradimento perché incitava il popolo alla sottomissione al nemico. Per questo motivo venne rinchiuso in prigione. Dunque Geremia si trova carcerato, la città è assediata da un esercito molto potente, c'è paura, fame, morte e giorno dopo giorno si vede avvicinare la distruzione finale. Ecco la situazione è questa. **In que-**



**sto contesto drammatico l'autore fa intervenire il Signore che dice a Geremia di acquistare un campo da un suo parente.** E Geremia, come non aspettasse altro, non appena si presenta questo suo zio ordina di scrivere l'atto di vendita, pesa il denaro necessario e davanti ai testimoni firma la compravendita dicendo: nel paese che ora è desolato si compreranno ancora campi e i deportati ritorneranno.

**E noi ci domandiamo: che senso ha comprare un campo in quella condizione?** che senso ha comprare in un tempo in cui si dovrebbe piuttosto scappare, vendere? **È una follia, sia secondo il buon senso e sia secondo le regole del mercato: come minimo è un investimento sbagliato.** Ma sta proprio qui, in questa assurdità la chiave di lettura per cogliere il senso del brano. **Nonostante le sventure, nonostante sembri che siamo atterriti, schiacciati, finiti, resta sempre la speranza: “si compreranno ancora case e vigne in questo paese”.**

**Torniamo allora a Iaia. Di fronte al “nemico” che attacca e annuncia distruzione abbiamo a portata di mano una risposta, di difesa e di contrattacco. Possiamo anche noi “comprare” un nostro campo, con un gesto in apparenza folle.** Con piccole azioni concrete di accoglienza, non con teorie, con un atteggiamento di fiducia e non di lamento, con una disposizione di apertura al nuovo e non di chiusura.

Ecco, se posso dire, con tutto il timore che ho e che abbiamo di risultare presuntuo-



si, di mostrarci come un esempio, cosa assolutamente distante dal nostro semplice e limitato e traballante impegno, ecco: possiamo testimoniare che in un certo modo laia per noi è una grazia. Ed è giusto riconoscerlo davanti a tutti i nostri amici e a quanti si vogliono affacciare al nostro cortile. **La dimensione dell'accoglienza, praticabile anche a diversi livelli molto differenti da quello da noi praticata, è quell'atteggiamento/azione che disarticola il senso comune di scoraggiamento, che rompe la breccia nell'accerchiamento del pessimismo, della rassegnazione. C'è ancora speranza, ci sono e ci saranno ancora relazioni sane, raccontiamolo e allarghiamo il cerchio.**

Lo sport praticato dalla maggioranza delle persone è quello di immaginare e pretendere di sapere quello che gli altri dovrebbero fare, in tutte le situazioni, per fortuna ci sono altri che si esercitano nel cercare di migliorare il mondo che sta loro vicino, a portata di mano.

## RECENSIONI

### Libri :

**Daniela Lucangeli: Il tempo del Noi. Giganti del pensiero che ci hanno indicato la via. Mondadori, 2022.**

«La prima volta che ho preso coscienza di essere un Noi è stata quando, abbracciando mia madre dopo uno spavento spaventosissimo, ho sentito intera la grazia di essere figlia. Lo spavento spaventosissimo è stato dimenticato, ma non quell'abbraccio. Io e lei, lei e io... e noi che dello spavento ci facevamo beffe tra lacrime e sorrisi.» L'intuizione avuta allora - non esistiamo se non nella relazione - si è poi trasformata per quella bambina nella consapevolezza perpetua e pervasiva di essere in ogni istante parte di un Noi. A livello personale (come figlia di, madre di), a livello umano (come vivente tra i viventi, ciascuno parte di un più grande organismo), a livello culturale... Da quel momento sono passati anni, la bambina è diventata una professoressa di Psicologia dello sviluppo, esperta di strategie di supporto ai disturbi del neurosviluppo, ma non ha perso quella visione d'insieme. Sente nitidamente che il suo sguardo sul mondo, il suo sapere odierno sono anch'essi parte di un Noi: un Noi che travalica il tempo e lo spazio, figlio e frutto di alcuni «abbracci» speciali. Abbracci di giganti del pensiero, singoli che hanno oltrepassato il limite dell'io regalando a noi il loro passo oltre l'ostacolo. Ne "Il tempo del Noi" Daniela Lucangeli dialoga con otto di loro (da Maria Montessori ad Anna Freud, da don Lorenzo Milani a Friedrich Fröbel) sui temi che più le sono cari - l'educazione, la vulnerabilità e il talento, la pace - facendo emergere come, e perché, alcuni individui hanno cambiato per sempre la struttura del sapere collettivo. Accendendo doni che hanno permesso al Noi successivo di camminare in pienezza di luce.



## ARGOMENTI/GLOSSARIO VIRTUOSO

**BENE COMUNE / BENI COMUNI**

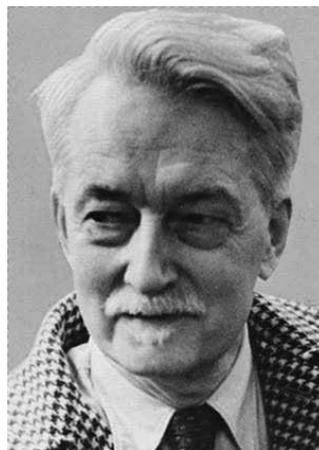
*L'idea di bene comune, nella tradizione del pensiero sociale di ispirazione cristiana, si caratterizza per una peculiare ampiezza interpretativa che consente di istituire un significativo nesso con la contemporanea questione dei beni comuni. Di seguito si offre una sintetica interpretazione dei termini con un percorso che va da Tommaso D'Aquino (scritto tra 1265 e il 1273 !!) all'oggi di Papa Francesco.*

«Due sono le facoltà dell'uomo rispetto ai beni esterni. La prima è quella di procurarli e di amministrarli. E da questo lato è lecito all'uomo possedere dei beni propri. Anzi questo è persino necessario alla vita umana, per tre motivi. Primo, perché ciascuno è più sollecito nel procurare ciò che appartiene a lui esclusivamente, che quanto appartiene a tutti, o a più persone: poiché ognuno, per sfuggire la fatica, tende a lasciare ad altri quanto spetta al bene comune; come capita là dove ci sono molti servitori. Secondo, perché le cose umane si svolgono con più ordine, se ciascuno ha il compito di provvedere qualche cosa mediante la propria industria: mentre sarebbe un disordine, se tutti indistintamente provvedessero a ogni singola cosa. Terzo, perché così è più garantita la pace tra gli uomini, contentandosi ciascuno delle sue cose. Infatti vediamo che tra coloro i quali possiedono qualche cosa in comune, spesso nascono contese. L'altra facoltà che ha l'uomo sulle cose esterne è l'uso di esse. Ebbene, da questo lato l'uomo non deve considerare le cose come esclusivamente proprie, ma come comuni: cioè deve esser disposto a parteciparle largamente (de facili) nelle altrui necessità» **(S.Th. IIa -IIae, q. 66, a. 2).**

*La proprietà individuale, così, non è rigidamente configurata come «privata», cioè sottratta a una sua finalità pubblica ed esigibile come un diritto assoluto da parte del singolo, ma al contrario continua a mantenere un suo peculiare valore quando non è disgiunta dalla realizzazione del bene comune. La proprietà è considerata uno strumento ragionevole per conseguire fini sociali.*

**J. Maritain, La persona e il bene comune, Morcelliana, Brescia 1998 (ed. or. 1946), 31-32**

“ Il bene comune della città non è né la semplice collezione dei beni privati, né il bene proprio d'un tutto che [...] frutta a sé solo e a sé sacrifica le parti. È la buona vita umana della moltitudine, di una moltitudine di persone; è la loro comunione nel vivere bene; è dunque comune al tutto e alle parti, sulle quali si riversa e che devono trarre beneficio da lui [...]. Il bene comune racchiude la somma o l'integrazione sociologica di tutto ciò che v'è di coscienza civica, di virtù politiche e di senso del diritto e della libertà, e di tutto ciò che v'è di attività, di prosperità materiale e di ricchezze dello spirito, di sapienza ereditaria messa inconsciamente in opera, di rettitudine morale, di giustizia, d'amicizia, di felicità e di virtù, e di eroismo,



nelle vite individuali dei membri della comunità, in quanto tutto questo sia, in una certa misura, comunicabile, e si riversi in una certa misura su ciascuno, e aiuti così ciascuno a completare la sua vita e la sua libertà di persona. Tutto ciò costituisce la buona vita umana della moltitudine”.

*Tale dimensione relazionale, di capitale importanza per la comprensione del bene comune, è ben sintetizzata da Angelo Scola:*

“La relazione costituisce un bene condiviso che, se viene assunto consapevolmente, può essere riconosciuto come il bene comune, il bene dell’essere insieme all’interno delle odierne società pluralistiche. L’identità umana infatti documenta che costitutivamente la persona è un io-in-relazione. Il bene sociale primario dell’essere insieme, che trova nella relazione e, pertanto, nella comunicazione la sua punta espressiva, deve essere scelto da tutti i soggetti che abitano la società civile, come bene politico.



**Scola, Il significato del «bene comune», 252-256.**

*La prospettiva del bene comune può rappresentare il baricentro per definire un’adeguata triangolazione tra i beni privati, quelli pubblici e quelli comuni. A riguardo, secondo la lettura offerta da Laura Pennacchi, i beni comuni non si identificano né col «privato» né col «pubblico»; sono piuttosto un terzo elemento chiamato a fare dinamicamente sistema con gli altri due.*

“Essi rappresentano non il punto di vista dell’individuo, né quello dello stato, quanto piuttosto quello – ricco di umanità solidale – della persona. Se beni comuni sono da ritenere tutti quegli elementi basilari per la vita e le società umane, e tali devono essere ritenuti, accanto a quelli ambientali, anche le forme della conoscenza e il capitale sociale garantito dalle istituzioni, non possono essere costretti all’interno della semplice logica mercantile di scambio, fatalmente competitiva, e nemmeno il loro utilizzo può essere definito unicamente per fini e/o bisogni individuali. Nemmeno possono essere unicamente regolati attraverso forme di controllo statale, in quanto la proprietà pubblica di qualche bene comune, «soprattutto se intesa come proprietà dello stato o di una sua articolazione territoriale, non offre di per sé alcuna garanzia di partecipazione, di condivisione, di comunanza, tra coloro che dovrebbero esserne i beneficiari.

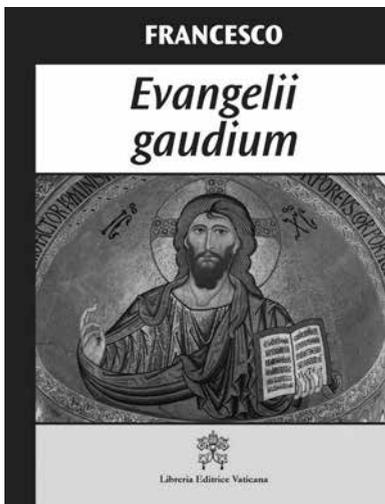
Essa richiede piuttosto di essere articolata all’interno di relazioni di prossimità, come significativamente alluso nella visione di bene comune attraverso la pratica di forme allargate di esercizio democratico-deliberativo per la loro gestione.

**L. Pennacchi, Filosofia dei beni comuni. Crisi e primato della sfera pubblica, Donzelli, Roma 2012.**



**Francesco, esortazione apostolica  
Evangelii gaudium,  
24 novembre 2013, n. 189.**

«La solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni come realtà anteriori alla proprietà privata. **Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune, per cui la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde.** Queste convinzioni e pratiche di solidarietà, quando si fanno carne, aprono la strada ad altre trasformazioni strutturali e le rendono possibili. Un cambiamento nelle strutture che non generi nuove convinzioni e atteggiamenti farà sì che quelle stesse strutture presto o tardi diventino corrotte, pesanti e inefficaci».



# MOVING FROM ME TO US

## A common good to be strengthened.

### Giving credit to education to protect democracy and the economy

ANGELO VAVASSORI

The theme of society pervaded by a culture concentrated more on the self-referentiality of the single individual rather than on the common good, that is, what in short, we call “from Me to Us”, has been the subject of numerous discussions and writings, articles and essays, to the point that it cannot be ignored as a “serious matter”, neither as civil society nor as an ecclesial community. Economic concepts have pervaded and occupied universal language. The economist Katrin Kaufer, careful on the sustainability and globalization of finance, asks very simply: “Why in society and in the dynamics of relational processes do we collectively create results that no one would want”?

Some cultural and social elements continue to fuel the distortion and overestimation of attention to the Ego rather than to Us.

The first, as well as the most embedded and widespread, is the attention and primacy of self-realization; everything revolves around itself! Attention to “oneself” and self-affirmation, which are the prerogative and educational stage of adolescence and young people, has invaded all generational stages, legitimizing its meaning and value also for adults and adult society. The constant reminder and legitimation of self-realization provides support for ethical individualism which in any case justifies maximum individual freedom, without considering that self-realization places everyone else as an antagonist and competitor to one’s success.

The second element, which is perceived as misleading with respect to cultural values (secular and religious) for a positive coexistence, is the diffusion of the political Ego, the social Ego and the economic Ego. The exasperated attention to the self cannot help but generate and legitimize the self-affirmation of even larger social and institutional fields, such as economics and politics. A third distorting element of current culture is the phenomenon that we can define as “The indifference of well-being”. That is, distance and passivity towards all values and ideals in order to maintain maximum attention to self-care. A sort of culture of the image and of indifference to both the religious and the human.

### Educate about economy “of us”

Is it possible, in a historical phase that sees the predominance of neoliberal logic, to discover a generative link that makes it possible to mediate between the risks of an economy oriented towards individualism, narcissism, personal profit and the possibilities of another economy, humanist and supportive, which recovers the etymological value of the “oikos”, the warm image of administering a common good, of sharing, of “being together for”? The commitment, also pedagogical, is to re-establish the substantial connection between economy and society, claiming an

approach to the development centered on the subject-person that combines with both outdated and emerging issues such as happiness, well-being, hope, community.

Even from the point of view of economic science, the current economy is fundamentally ego-centric, that is, structured to satisfy the needs of the single individual and respond to his private needs.

A dramatic picture that for the moment leaves even experts and scholars bewildered, incapable of offering valid proposals and paradigms for the present time. For this reason, the answer - according to Kaufer - also lies in a new way of thinking about the economy and our decision-making processes, which moves from an obsolete "ego-system", focused entirely on the maximization of profits for individuals, to an "eco -system" that seeks the well-being of all through a new and broader awareness.

*The question is: how much inequity can our democratic systems handle? Today people no longer trust the system. I don't think it's possible to stabilize our democracies without a complete rethink of our economies." (Kaufer).*

What is really necessary is a profound change in people's consciousness so that they operate not only for themselves, but in the interests of the entire ecosystem in which economic activities take place.

### **An "us" that rewrites priorities and relationships**

we cannot fail to remember the recent message of Pope Francis who denounced: «We can no longer go on like this. These symptoms of inequality reveal a social disease; it is a virus that comes from a sick economy. And we must say it simply: the economy is sick!». Pope Francis with his educational "policy of doing" organized the event «Economy of Francesco» (19-21 November 2020), an event thought up to make a pact to change the current economy and give a soul to the economy of tomorrow. A different, more humanist economy of sharing, of reciprocity which seems to involve pedagogical thought as an action to contrast neo-liberal, selfish, hedonistic and individualistic economic thought and, therefore, as a suitable tool for defending, protecting and promoting a thought and an ethics of understanding, proximity, relationship.

## **Politics has no right to say "me", but it must say "us"**

**Massimiliano Costa**

### **A policy that does not respond to the critical issues of our time**

For several decades now, we have been experiencing three crises at the same time: economic, political and cultural.

The first has led to a decline in production and employment opportunities. As a result, inequalities have steadily increased.

The second manifests itself in the gradual loss of the traditional parties' ability to represent citizens' interests.

The third includes, among others, the disorientation caused by migration, the mistrust of those

who are “different” and the need for security.

Who is responsible for reversing the trend? In general terms, of course, it is up to all of us, but it is clear that it's the great decisions of those who govern the countries that determine the times. In order not to remain stuck in the passing of the buck, it seems essential to unleash a new political action that allows the authentic development of democracy, a democracy that is more participatory and more protagonist from below.

We must try to influence the processes that lead to the government of the country. However, we must not delude ourselves into thinking that the self-government efforts of groups of more aware citizens, of committees that deal, albeit competently, with limited problems, of circuits of commitment and interests that are alternative to the institutions, are sufficient.

It is essential to meet, because the decisions taken by institutional politics can destroy in an instant a social commitment that took years to build up.

### A positive secularity for the common good

for years, Italian politics has lacked an ethical and ideal tension, the sense of the State and the common good has disappeared, creating the conditions for the growth and spread of the populism we are witnessing today.

Once the great mass ideologies have faded and the ideological parties of the 20th century have been left behind, we should embark on the path of “positive secularism”, capable of pushing forward the search for what unites rather than glorifying what divides. On this path, we can grow together towards ever-greater unity, with full respect for everyone's identity.

### An ego-checked democracy

unfortunately, because of the prevalence of individualism and selfishness, we are in danger of confusing the common good with the material well-being of only one part of the social community, which is deliberately confused with the ambiguous definition of “People”.

**From a certain point of view, politics is - and must remain - always in crisis. It must be capable of an open, “unfinished” thought, always ready to be questioned by reality,** dissatisfied with any solution that presents itself as absolute and definitive, animated by a critical conscience, by a restlessness in the search for the good, which constantly pushes towards new creative elaborations in order to respond to the ever-changing needs of people. Nevertheless, this is a high level of politics, capable of confrontation, not self-centred but committed, not indifferent to different demands and eager to mediate upwards between different positions and ideas.

Let's think to our Constitution: it is the result of a great compromise between very different ideologies. Isn't it?

The problem with politics is its progressive loss of purpose. On the one hand, there is the loneliness of the people and, on the other, the ideas of a ruling class focused on the ego, on itself, on the logic of its own group, of its own party, of its own internal struggles.

### A policy that can respond to the “us” of the poor

to quote La Pira: *“It is necessary to respond to the expectations of the poor, otherwise the anger of the poor will rebel against us”*. **The poor are the People and today, as yesterday, they need closeness, freedom, promises that must not be lies. There is hope, and it is the possibility of returning to that closeness, to that capacity for promise, to that service that seems like a mystery and should instead be practice.**

Each one of us has a responsibility to ensure that this hope, which we do not want to be a utopia, is not just a democratic moment of electoral choice, but also in the relationship we have with those who deal with public affairs.

### Up to the situation

We must have the will to overcome the ego but overcoming egocentrism and personalisation in everything is not easy in our context of life. **We need to show ways of education that increase relationality between people, that make us understand that we only fulfil ourselves as a function of the other, and that the other must be respected for what he is and not for what we would like him to be.**

*“But if politicians emphasize personal interest more than common interest, they ruin things”, as the Pope said in a homily a few years ago. In other words, “the entire managerial class has no right to say ‘I’... it must say ‘we’ and seek unity in the face of the crisis”. **At this moment, “a politician, a pastor, a Christian, a Catholic, even a bishop, a priest, who does not have the ability to say ‘we’ instead of ‘I’ is not up to the situation”.***

## From the message of god the originality of a path

### Don Andrea Lotterio

Affirming that others are superior to ourselves (Philippians 2,3) is perhaps not just a question of esteem or ability but rather of interests, of priority in choosing what is good and of who we really care about. Entering into this perspective, not out of necessity but by choice, could make possible the miracle of moving from I to WE.

The principle of Christian ethics is not a norm, a natural morality or a more sophisticated morality. The principle of our concrete life is the story of Jesus: what he did, said and experienced.

Man seeks glory. In Hebrew glory is weight, consistency. Man has to be something to someone, to count, to carry weight, otherwise he doesn't exist. Everything he does is for glory, for an “I” in front of others. The mistake is to get the unit of measurement wrong, that is, we make our weight consist in rivalry, in vain glory, in pride, in quarrel.

The first characteristic is *“consolation in Christ”*. In Greek *“consolation”* means *“to call close”*. Being in Jesus means that we are no longer alone; the first aspect of community is given by the victory over loneliness.

The second aspect of community is given by *“comfort in love”*. In Greek the word *“comfort”* means *“to be close to someone and talk to him”*. When we are close and give each other courage, we have each other's strength.

The third aspect is *“communion in the Spirit”*. This means that there is one and the same Spirit. That is why we are no longer alone, that is why we have the courage, the comfort of love, and the result is that affection and compassion prevail in the community.

In this way our relationship is no longer a relationship of rivalry, envy, jealousy, discord, affirma-

tion of the ego, but it is a relationship of courage, compassion, tenderness, love and acceptance, typically maternal and unconditional, which leads us to become a WE.

How can we grow like this? Which way to go? We must try to have the same “feeling”.

In Greek the term “feel” means: “*thinking the same thing*”. And we do not think in the same way because they cut off our heads, we sold them for storage or they plagiarised us.

But there is an enemy of this: it’s the rivalry.

There is a word for this in the Greek which means “*what is due to me*”, and what is due to me is what separates me from the other.

Everyone seeks his own consistency, his own SELF, but the true glory, the full glory, is not that of those who seek their own interest, but that of Christ who empties himself to the end.

Listening to each other is a priority in these times of change.

The Christian community always nourishes the WE of shared faith, fruitful listening, mutual respect, creative work. The strength of the community lies in a unique glue called fraternal charity, the fulfilment of listening. The originality of this way, of the Christian vocation, is to make the fulfilment of the person coincide with the realisation of the community: “*The body is not made up of just one member, but of many members*” (see I Corinthians 12.14).

## Moving from “me” to “us” in scouting pedagogy

Anna Perale

### Identity and belonging in the educational proposal for scouts: a complex coexistence

the self is not built in isolation, in self-sufficiency and self-determination, but in belonging, in relationships and in the roles that being part of a group offers. The “Us ” in turn, without the participation and commitment of more I’s does not exist and does not consist. Every educational proposal is placed in this complex interdependence that accompanies our entire life, including adult education.

B.-P.’s proposal is aimed at subjects in the age of development, who prepare for life, building their character and defining their personality. Adults in scouting are people who have already developed their character, given a stable shape to their personality and chosen their areas of belonging.

We will try to reflect on how the I-we dynamic is proposed in scouting for young people and on how this same dynamic appears in adults in scouting, with elements of continuity and reshaping, which is necessary. We will consider three dimensions : the value level, the relational level and the ritual level.

### The value level: uniform and scout law

A very powerful identifying sign of the educational proposal for scouts is the uniform, which appears in Baden-Powell’s stories for boys, as an outfit to fit adventures. It was not born - very

important to understand - as a homogenizing character, to make all kids the same, but as an identifying sign: the wearer is a scout, and this becomes the most evident and conspicuous mark of belonging to the movement.

Precisely the act of recognizing oneself and being recognized accompanies the transition from appearing to being, from the dressing up to play to the game integration in an identity processes.

If the uniform is the scouts' external dress, committing them to building a coherent identity with the image, the Law is the internal habit, which acquires visibility becoming a habitus, a style, the habit of carrying out certain actions.

We, adults in scouting, choose the Community, "that" community, because it resembles what we already are or would like to be or what we want to try again to be, especially in the routine of adult everyday life, where values do not exist in an abstract form, but only embodied in the different situations of life.

The educational process to be identify as a scout and to show one's belonging to the scout movement through the uniform cannot be reproduced in an adult way. The uniform for the adult in scouting is not an educational tool to form the character, which is already formed. It's not a vehicle, neither practical nor symbolic, of the values expressed by the Law. With a few sober, essential and characteristic elements, such as the handkerchief and the badge, the uniform is a sign of mutual recognition and identification for the outside world.

### **The relational level: growing and living together**

The word community, referring to a group does not belong to scouting for young people, unless for the group of Leaders, starting from 1974. Instead, it was introduced by Masci from the beginning of its history. The group of adults in scouting takes the name of community because an adult needs a community of people who, despite different ages, conditions and experiences, consciously and voluntarily choose to share a journey, in order to maintain an educational, self-educational and mutually educational dimension- The community is where one is not an individual, but a person, as personalism and integral humanism teach, which redefine Christian anthropology in the challenges of modern time. Every human being learns to be conscious, free and responsible and makes experiences not in self-sufficiency, not in a distance from others, not identifying or distinguishing oneself from a mass, but through relationship with others defined as community. Self-education, i.e. the commitment of each adult in scouting to be in control of their own life, to reread their experience and reconstruct their meaning, requires both intentionality and spontaneity in a suitable context.

### **The ritual level**

In the educational path of scouting for young people there are particular rites, called ceremonies, which intentionally and solemnly accompany any single boy and girl, their personal progression, from their Promise to the end of their path, as an integral and qualifying part of this path. They are real methodological tools within a complex educational device. It is important to underline how the educational choice that characterizes proposal for boys and girls in scouting is aimed at preparing them for their exit into adult life, their opening towards the world.

An adult can enter (or re-enter) the scout movement by joining a Masci community, making a precise, conscious choice of belonging, which lasts over time as a permanent element of their life.

Owing to the mature age of the majority of adults in scouting, take care and maintain values, transmit them to the new generations, through a family and social ritual as a personal and generational testimony is the life task. It creates a sort of handover of what should not be lost. The greatest risk is transforming rituality into a repetitive ritualism, that hides a lack of content

and meaning and a substantial relational poverty. This is what Pope Francis describes in the famous terms: “we have always done this way”.

The adult scout promise is proposed as a good ritual, in which the personal commitment of a new entry confirms the beauty and reinvestigates the sense of collective belonging.

### **To conclude, moving on to the “you”**

But there is still an essential passage, which is worth mentioning, between the task of identification of self and the task of belonging that constructs the “we”. Through meeting, comparing, clashing, recognizing and reflecting face to face with the “you”, the other, the unknown, the stranger, the different from me and from us can become neighbour, brother, friend, travelling companion. This gives life to new adventures to share and to new stories to tell, enriching the meaning of a word that sounds very dear to us: together.

## **A reinterpretation of article 4 of the scout law: “Adult scouts are friends to all and brothers to every other guide and scout.”**

**Alessandro Bavassano**

In his book ‘Scouting for Boys,’ commenting on Article 4 of the Scout Law, BP writes, “An Explorer should never be a snob. Snobs are those who scorn those who are poorer than them or who are poor and resent the wealth of others. An explorer accepts others as they are and seeks to see their better sides.” BP’s pedagogical suggestion is a prerequisite for implementing the article of the Law.

Speaking of worldwide scout brotherhood, he says, “Wars have taught us that if a country tries to impose its particular point of view on others, cruel reactions inevitably follow (tragical current events). A series of world jamborees and other meetings of Scouts from many different countries, however, have taught us that through the exercise of tolerance and reciprocal exchange, sympathy and harmony arise. These jamborees have demonstrated how strong a bond the Scout Law is among boys from every country... By cultivating our friendships, like those cemented in our large jamborees, we pave the way for the solution of international problems...” BP’s passion and enthusiasm in a world that did not yet know globalization and the internet are a still-relevant message for those who believe that the individual, when becoming a collective ‘we,’ can impact the world.

Today, culture primarily means understanding the language of others, as indicated by Pope Francis in paragraph 147. We find that a person, the narrower their mind and heart, the less they can interpret the reality around them. Without a relationship and dialogue with those who are different, it is difficult to have a clear and complete knowledge of oneself and one’s land because other cultures are not enemies to defend against but different reflections of the inexhaustible richness of human life. Looking at oneself from the perspective of the other, of someone who is different, each person can better recognize the peculiarities of their own personality and culture: the riches, possibilities, and limits. The experience that unfolds in one place must develop “in contrast” and “in harmony” with the experiences of others living in different cultural contexts.

Brotherhood is not a given, acquired, and peaceful fact: we are different in habits, culture, interests, and origins. But we are also bound by common goals and ideals that do not erase the effort of being together but compensate and transform it into wealth. This can become a testimony to those who do not tolerate, refuse to understand, and close themselves off.

Being a friend to everyone means, first of all, having a broad perspective, i.e., making an effort to understand others, to embrace their thoughts for the good and truth they contain. Being a friend to everyone means being willing to listen and converse with those who think differently from us, without trying to convince them of our reasons.

Today, culture primarily means understanding the language of others, being able to grasp and make one's own, as if it were an exchange, the ideas of someone more competent than us, accepting that there are different points of view from ours.

But be careful, it is not about creating a culture of the 'lowest common denominator,' but about proposing our values in a way that can be integrated with those of others, in search of a new common culture that is truly richer.

Friendship also breaks down loneliness and is therefore a formidable antidote, the main one, to the "molecularized" society spoken of today. Friendship is deeply connected to generosity, a virtue capable of freeing from the tendency to egocentrism.

Friendship becomes acceptance. There is no doubt about the reaction of a scout regarding the welcome and social integration of other "members of the one human family," such as migrants in need who arrive in their territory. There is also no doubt about political choices that openly discriminate against migrants based on their geographical origin or skin color, precisely on "differences of race and nationality."

It is necessary to keep the 'door' open to move from the individual to the collective 'we.' "The other is 'other,' not made to recognize you, not the perfect fit of the system of ideals, values, needs around which you have built your existence. That's why it's uncomfortable, that's why you leave it out. This is the effort we experience every day, even in our homes: a continuous pursuit of two opposites, on the one hand, the instinctive need to close the door, to give in to exclusive intimacy, on the other hand, the restless desire to open up, not to close to those who enter to play their part in the scene of our existence" (Andrea Menin)

## GIÀ PUBBLICATI

aprile/2017	E chi è il mio prossimo? (Lc 10,29) I poveri e gli esclusi ci interrogano
luglio/2017	“La preghiera è il respiro dell’anima”
ottobre/2017	Laudato Si’ due anni dopo: un cantiere aperto per la salvezza del Creato
gennaio-febbraio/2018	Una Comunità per la Persona, per il Movimento, per il mondo
marzo-aprile/2018	“Attenti e sensibili al cambiamento” (Roma, 11-12 novembre 2017)
luglio agosto/2018	“La forza del lievito” Impegnarsi per la democrazia, impegnarsi per il bene comune.
novembre dicembre/2018	Tre parole per il Lavoro: formazione, educazione, accompagnamento
gennaio-febbraio/2019	“Fatti gli europei, è ora necessario fare l’Europa” (Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, Roma 22 marzo 2017)
marzo-aprile/2019	Prima il prossimo! (Accogliere, proteggere, promuovere, integrare)
luglio agosto/2019	I “fedeli laici” fanno strada nella Chiesa
marzo aprile/2020	Il Discernimento di un cristiano adulto
Luglio-agosto/2020	Sostenibilità, Agenda 2030, ecologia integrale: se non ora quando?
novembre-dicembre/2020	Relazioni tra persone: non solo “connessioni”...
R. Marzo-Aprile /2021	Adulti scout mondiali: un’identità e un cammino
Luglio-Agosto /2021	Fare politica nella società o nelle istituzioni... anche da scout
Novembre-Dicembre/2021	Servire il prossimo da Adulti scout
Marzo-Aprile/2022	L’ “impresa educativa” del Masci
Luglio-Agosto/2022	Il Patto che ci unisce, i Patti che ci hanno unito
Luglio-Agosto/2023	PARTECIPAZIONE “Come pecore in mezzo ai lupi” ( Mt. 10,16)

Testi reperibili al seguente link : <https://www.masci.it/argomenti-2/>



# ARGOMENTI

di **STRADE APERTE**

Periodico di cultura scout  
ed educazione permanente  
degli adulti

2/2023

«Ogni persona ha un significato tale da non poter essere sostituita nel posto che essa occupa nell'universo delle persone.

Tale è la maestosa grandezza della persona che le conferisce la dignità di un universo; e tuttavia la sua piccolezza, in quanto ogni persona è equivalente in questa dignità, e le persone sono più numerose delle stelle».

**E. Mounier**

“La tragedia delle democrazie moderne è che non sono ancora riuscite a realizzare la democrazia.”

**J. Maritain**

“Il rimedio all'imprevedibilità della sorte, alla caotica incertezza del futuro è la facoltà di fare e mantenere promesse.”

**H. Arendt**